

Dipartimento di Scienze Politiche Cattedra di Politica Economica Europea

Europa 2020, crescita inclusiva: il caso italiano

RELATORE

PROF. Luciano Monti

Gianluca Pastore

MATR.068782

ANNO ACCADEMICO

2013/2014

INDICE

Introduzione.....	3
Capitolo 1: La Strategia di Lisbona per la crescita inclusiva.....	4
1.1 Il percorso previsto per l'Italia e i relativi target in Lisbona 2010.....	4
1.2 Problematiche rilevate, il rilancio della Strategia nel 2005 e le iniziative faro. Il percorso italiano verso il 2020.....	6
1.2.1 Problematiche Rilevate e il Rilancio della Strategia nel 2005.....	6
1.2.2 Il Secondo Ciclo 2008-2010.....	8
1.2.3 Il Varo di Europa 2020 e le Sette Iniziative Faro.....	13
1.2.4 Il Percorso Italiano verso Europa 2020.....	15
1.3 La crescita inclusiva, il target e i tre indicatori.....	24
1.3.1 Il tasso di disoccupazione e occupazione.....	25
1.3.2 Tasso di povertà.....	29
Capitolo 2: il caso italiano e i principali ostacoli/opportunità.....	31
2.1 La disoccupazione giovanile e i <i>Neet</i> e la "Garanzia Giovani".....	31
2.2 La spirale della povertà e il reddito di cittadinanza.....	40
Conclusioni.....	49
Bibliografia.....	51

Lo sviluppo umano è, innanzitutto e soprattutto, un alleato dei poveri.

(Amartya Sen)

Introduzione

Il presente elaborato verterà sulla nascita e sviluppo della Strategia di Lisbona ed avrà un focus sulla disoccupazione giovanile e sulla povertà in Italia.

La scelta di questo tema deriva dalla lettura di un insieme di riflessioni di uno dei padri fondatori dell'Unione Europea, Jean Monnet.¹ Questo libro mi ha ispirato molto perché al suo interno troviamo “la filosofia delle idee e le ragioni profonde che hanno spinto i nostri paesi all'unificazione europea”.² E proprio seguendo questo spirito ho scelto di concentrarmi sulla disoccupazione giovanile e sulla spirale della povertà.

La parte iniziale della tesi si divide in due parti, la parte iniziale analizzerà il percorso dell'Italia e dell'Europa per quanto riguarda la Strategia di Lisbona e successivamente di “Europa 2020”. Secondo una citazione attribuita a Jacques Delors “l'Europa è come una bicicletta, o pedali o cadì”. Con questa immagine si può descrivere il progetto della Strategia di Lisbona, il suo rilancio nel 2005 e infine la sua evoluzione al 2020. Successivamente vi sarà una spiegazione su cosa intende l'Unione Europea con crescita inclusiva e verranno discussi i tre diversi indicatori che verranno utilizzati ovvero tasso di disoccupazione, occupazione e di povertà.

Analizzati gli “strumenti” nella parte conclusiva vi sarà un focus sulla situazione italiana in particolare sulla disoccupazione giovanile e il fenomeno dei *Neet*. Esponendo in seguito cosa si intende per “Garanzia Giovani” analizzandone i pregi e le problematiche di questo strumento.

Per concludere si esporrà il fenomeno della disegualianza in Italia tramite l'ultimo rapporto Censis e si andrà a commentare lo strumento del reddito di cittadinanza e la sua possibile applicazione.

¹ Monnet J., Tessadri E., *Cittadino d'Europa, prefazione di Giorgio Napolitano*, Guida, 1 Febbraio 2007

² *Ibidem*, pag.381

Capitolo 1: La Strategia di Lisbona per la crescita inclusiva

1.1 Il percorso previsto per l'Italia e i relativi target in Lisbona 2010

Cultura, conoscenza, sviluppo furono le basi da cui il Consiglio Europeo del 2000 decise di far diventare l'Unione Europea entro il 2010 l'economia più competitiva al mondo. L'obiettivo era "diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale."³ Con l'avvento del nuovo millennio si impose un cambio di paradigma con cui si tentò di superare la frammentarietà dei diversi approcci allo sviluppo di *policies* comunitarie⁴. Da qui nacque la *Strategia di Lisbona* in cui, dando per certo una crescita del 3% dell'economia europea, si proposero dei target da raggiungere entro il 2010, i principali erano: raggiungere un tasso di occupazione medio del 70% e un tasso di occupazione femminile pari al 60%. Per poter centrare questi obiettivi si sarebbero dovuti attraversare dei passaggi intermedi che oltre a sviluppare una economia "*knoweldge-based*" avrebbero portato allo sviluppo di altri target di ambito economico e sociale.

È possibile suddividere questi obiettivi in 4 macro aree: lavoro, coesione sociale, istruzione, innovazione e ambiente.

1) Lavoro: Oltre ai target sopra citati si sarebbe dovuto ridurre il tasso di disoccupazione al 4 per cento, innalzare il tasso di occupazione dei lavoratori in età compresa tra i 55 e 64 anni al 50 per cento ed aumentare di 5 anni l'età media di pensionamento.

2) Coesione Sociale: La quota di famiglie a rischio di povertà relativa doveva rimanere al di sotto del 10%.⁵

3) Istruzione: Ridurre del 50 per cento sia il numero di studenti di 15 anni con livelli di competenza gravemente insufficienti nella lettura, in matematica e scienze, sia la quota di giovani, in età compresa tra i 18 e i 24 anni, con al più la licenza media inferiore e non impegnati in attività formative. Al fine di raggiungere un obiettivo comunitario del 10 per cento. Gli investimenti nel campo dell'istruzione sarebbero stati necessari per far sì che l'85% dei giovani tra i 18 e i 24 anni completassero le scuole secondarie e superiori e che si determinasse un aumento del 15 per cento dei laureati in materie scientifiche e tecniche, con una riduzione del differenziale tra uomini e donne nella quota di laureati in queste discipline.

³ Consiglio Europeo, *Conclusioni della Presidenza Consiglio Europeo di Lisbona*. Lisbona, 23 e 24 Marzo 2000.

⁴ Processi di Cardiff, Colonia e del Lussemburgo: vertici del Consiglio Europeo in cui vennero decise le linee di azione in merito al mercato dei beni e dei capitali (Cardiff 1998); creazione di una politica europea dell'occupazione e della Strategia Europea per l'Occupazione (Colonia 1992 e Lussemburgo 1997);

⁵ Si affronterà il tema nel paragrafo 1.3.2

Innalzamento al 12,5 per cento della quota di adulti (25-64 anni) impegnata in programmi di creazione di strutture in grado di accogliere il 90 per cento dei bambini in età prescolare con più di 3 anni e il 30 per cento dei bambini con meno di 3 anni;

4) Innovazione e Ambiente: una spesa in R&S in percentuale del PIL; tutela dell'ambiente con il rispetto del protocollo di Kyoto e con una riduzione dell'8 per cento delle emissioni di gas serra entro il 2010. A questo bisognava aggiungere la necessità di innalzare al 12 per cento l'utilizzo di energia prodotta con fonti rinnovabili e al 22 per cento quella di energia elettrica da produrre con fonti rinnovabili.⁶

Per quanto riguarda L'Italia essa stanziò fino al 2005 29,9 miliardi di euro di cui per la ricerca e sviluppo 4,3 miliardi di Euro, per le infrastrutture un totale di 23,6 miliardi di euro e per il capitale umano un totale di 0,9 miliardi di Euro.⁷ Nel 2004 venne approvato il *NAP* ovvero il Piano Nazionale d'Azione per l'Occupazione che rappresentò il documento con il quale gli Stati membri avrebbero presentato le linee guida delle politiche del lavoro relative all'anno precedente. Obiettivo del *NAP* era di fare da *trait d'union* con la Strategia di Lisbona per aumentare il tasso di occupazione con la conseguente diminuzione della disoccupazione per quelle categorie più penalizzate nel mercato del lavoro ovvero: giovani, donne e ultracinquantenni.

Nel 2003 la situazione del mercato del lavoro italiano sembrava indicare un trend positivo poiché il tasso di occupazione complessivo raggiunse il 57,5% (nel 2002 era il 56,7) e quello femminile il 45,1% (nel 2002 era al 44,4) mentre il tasso di disoccupazione arretrò fino all'8,4 %⁸. Ma in merito al tasso di occupazione questi dati nascondevano la profonda divisione all'interno del paese poiché il divario tra il Centro-Nord ed il Sud era di 17 punti percentuali, includendo anche il dato relativo alle donne il divario si sarebbe attestato a 22 punti percentuali.⁹ La Riforma Biagi e il Decreto Legislativo 276/03 fecero emergere il lavoro irregolare e introdussero maggior flessibilità nel mercato del lavoro; infatti proponevano: maggiore efficienza dei Cpi (Centri per l'impiego) con l'ampliamento dei soggetti che potevano allocare gli individui nel mercato del lavoro; la creazione della Borsa continua nazionale del lavoro che avrebbe dovuto agevolare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro ed infine la riorganizzazione del tirocinio. Si consolidò l'utilizzo dell'FSE (Fondo Sociale Europeo) aumentando la capacità di spesa e di attuazione, infatti come si legge nel *NAP* nel 2003 risulteranno convalidati 1.209 progetti per la creazione di nuovi posti di lavoro e imprenditorialità.

Nonostante queste riforme, nel 2005 si rilanciò la Strategia poiché la maggior parte dei paesi europei non aveva raggiunto gli obiettivi intermedi. Dalla riformulazione di Lisbona sono nati i PNR (Programmi Nazionali

⁶ Decaro M., Alicino F., Amico di Meane T., Crescenzi A., Raimondi C., Riandino M., *Dalla Strategia di Lisbona a Europa 2020 Fra governance e government dell'Unione europea*, Fondazione Adriano Olivetti, Roma, 2011

⁷ Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche Comunitarie, *PICO-Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione*, Roma, 14 ottobre 2005.

⁸ ISTAT, *La nuova rilevazione sulle forze di lavoro*, Roma, Giugno 2004

⁹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Piano d'azione nazionale per l'occupazione 2004*, Roma, Ottobre 2004

di Riforma) attraverso i quali i singoli governi nazionali avrebbero potuto attuare quelle riforme necessarie per raggiungere gli obiettivi fissati per il 2010.

1.2 Problematiche Rilevate, il rilancio della strategia nel 2005 e le iniziative faro. Il percorso italiano verso il 2020.

1.2.1 Problematiche Rilevate e il Rilancio della Strategia nel 2005

Con il lancio della Strategia di Lisbona numerosi Stati europei riuscirono a migliorare le proprie performance, dallo sviluppo della banda larga all'incremento del livello occupazionale¹⁰. Ma già nel 2005 si notò come nonostante i progressi compiuti, la maggior parte dei paesi europei in alcuni campi non avevano raggiunto ancora risultati soddisfacenti. Questo era da imputare a 2 fattori, il lassismo degli Stati ad attuare le riforme e il metodo con cui si è tentato di coinvolgere i diversi paesi. Il Consiglio Europeo del 2000 adottò un metodo chiamato "Coordinamento Aperto"¹¹ (MCA) il quale puntando al coinvolgimento di *stakeholders* pubblici e privati, venne utilizzato come strumento di cooperazione per gli Stati¹². Proprio l'elevata duttilità di questo strumento, a causa della mancanza di un governo legittimo che gestisse in modo univoco questo sistema, creò una tale confusione da far perdere di vista gli obiettivi centrali. La presenza di una molteplicità di indicatori (35 poi 79) aumentò ancora di più la difficoltà di gestione, ci si trovava in una situazione di "governance without government."¹³

Per superare questa *impasse* venne istituito nel 2004 il Gruppo ad Alto livello presieduto dall'ex primo ministro Olandese Wim Kok il quale assieme ad altri esperti di Affari Europei¹⁴ diede vita al famoso rapporto Kok. Il documento venne chiamato "Affrontare la Sfida. Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione". Il gruppo di esperti, riprendendo la Strategia di Lisbona, identificò i cinque obiettivi cui l'Europa non poteva mancare: essere una *società della conoscenza* ovvero sviluppare gli investimenti in R&S e nell'istruzione; completare il *mercato interno* dei servizi facilitando così la circolazione delle merci; *sviluppare l'ambiente economico* con l'abbattimento dei costi iniziali necessari per aprire un'azienda. Si riconfermarono gli obiettivi in merito *al mercato del lavoro* ed infine *la sostenibilità ambientale* in cui si poneva luce sulle nuove tecnologie e sulle politiche ambientali¹⁵. Per coinvolgere maggiormente tutti gli attori istituzionali, si creò la

¹⁰ Rodrigues M.J., *Europe, globalization and the Lisbon Agenda*, Edward Elgar Publishing, 30 Aprile 2009.

¹¹ Consiglio Europeo, op.cit.

¹² L'MCA si presenta come un nuovo sistema di governance europea composto da norme di soft law e da norme di natura procedurale che pur non avendo forza cogente servono a regolamentare il comportamento delle istituzioni, esso è composto da un'elevata elasticità nella scelta di obiettivi e mezzi, da uno sviluppo soft per la creazione di politiche e infine da un processo di mutual learning per quanto riguarda gli Stati membri.

¹³ Rosenau J.N., Czempiel E.O. (a cura di), *Governance without Government: Order and Change in World Politics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992.

¹⁴ L'Italia venne rappresentata dal Prof. Luigi Paganetto.

¹⁵ Kok Wim, High Level Group, *Facing the challenge. The Lisbon strategy for growth and employment*, European Communities, November 2004.

figura di un “Mr. Lisbona” ovvero un responsabile del governo che avrebbe fatto da trait d’union tra le amministrazioni dello Stato e le varie autorità locali e le parti sociali.

Il rilancio della Strategia partì dal Consiglio Europeo del 2 Febbraio 2005 con l’emanazione del documento intitolato “*Lavoriamo insieme per la crescita e l’occupazione. Un nuovo slancio per la strategia di Lisbona*”, dal quale emerse la volontà di rilanciare il percorso intrapreso. La “*new strategy for growth and jobs*” (nuova strategia per la crescita e il lavoro), oltre a fissare la crescita dell’economia e dell’occupazione come i due obiettivi cardini, attribuiva particolare attenzione agli aspetti sociali, tema che prima era stato toccato solo marginalmente.

Venne creata una dimensione dedicata allo sviluppo sostenibile privilegiando politiche basate sulla crescita, l’occupazione, la coesione territoriale, le azioni per la competitività ed infine ponendo enfasi sull’importanza del cosiddetto lavoro di qualità, ossia un lavoro ambientalmente e socialmente sostenibile. Per facilitare l’attuazione di riforme ed il raggiungimento degli obiettivi riformulati si decise di suddividere la programmazione in due cicli: il 2005-2008 e il 2008-2010. In questi due periodi di programmazione si scelse di perseguire 3 scopi già indicati dal rapporto Kok ovvero il miglioramento dell’ambiente economico per le imprese, una maggior competitività e capacità di innovazione del sistema produttivo con un annesso miglioramento della qualità della spesa in R&S ed infine politiche tese alla partecipazione cittadina e politiche mirate alla flessibilità del mercato del lavoro.

Dal rilancio avvenne la cosiddetta “lisbonizzazione” delle politiche di coesione poiché nella “nuova programmazione 2007-2013 il 60 per cento dei fondi per le Regioni “convergenza” e il 75 per cento per le Regioni “competitività” sarebbero stati destinati agli obiettivi di Lisbona¹⁶. Per gestire questi nuovi scopi vennero introdotti degli strumenti innovativi, gli OICO (Orientamenti integrati per l’occupazione), i GOPE (Grandi orientamenti di politica economica) ed infine il SEO (Strategia europea per l’occupazione).¹⁷ Il secondo Consiglio Europeo del 16/17 Giugno 2005 portò ad una razionalizzazione degli strumenti con la fusione degli OICO e dei GOPE nei IGS ovvero le linee guida per la crescita e l’occupazione 2005-2008. Le aree da valutare con il sistema degli indicatori sarebbero diventate cinque: mercato del lavoro; coesione sociale; formazione; innovazione; ambiente. In sostanza, si trattava di ritornare ad una programmazione che definiva contenuti, tempi e singole responsabilità delle istituzioni comunitarie e degli Stati membri.¹⁸ Venne confermata, così come menzionato dal rapporto Kok, la creazione di Mr. Lisbona.

¹⁶Rodrigues M.J., *Con o senza Lisbona: le riforme difficili*, in Italianieuropei, Marzo/2007.

¹⁷ Gli OICO erano 24 di cui i primi 6 riguardavano le politiche economiche, i secondi 10 politiche microeconomiche per promuovere la competitività e le ultime 8 misure che promuovevano il pieno impiego. I GOPE erano degli orientamenti centrali per il coordinamento delle politiche economiche degli Stati Membri. Il SEO nacque con il vertice del Lussemburgo del 1997, il suo obiettivo era di ridurre la disoccupazione nell’arco di 5 anni.

¹⁸ Decaro M., op. cit.

Il primo ciclo, 2005-2008, si caratterizzò da una valutazione annuale redatta dalla Commissione e finita dal Consiglio prima della fine dell'anno mentre il secondo 2008-2010 riprese il *planning* precedente.

Continuando con la costruzione della nuova strategia, la Commissione espose nel Luglio del 2005 il Programma comunitario di Lisbona il quale prevedendo per esso una durata triennale tracciava le riforme da approvare a livello europeo e decidendo quali posizioni gli Stati avrebbero dovuto avere riguardo la politica economica. Sulla base di questo testo i diversi Stati formularono ed esposero entro il 15 ottobre 2005 i loro PNR ovvero i Programmi Nazionali di Riforma, i quali attuavano gli impegni del primo ciclo.

Il 25 Gennaio 2006 venne presentata la prima relazione annuale sui progressi della "nuova" Strategia ad opera della Commissione. Questo documento chiamato "*Time to move up a gear*" (letteralmente "è ora di cambiare marcia") conteneva l'analisi della Commissione circa i punti di forza e di debolezza dei vari PNR, proponendo anche soluzioni concrete da adottare sia a livello europeo che a livello nazionale.

Nel 2006-2007 si introdusse il metodo di valutazione di questi programmi di riforma creando un comitato chiamato *Lisbon Methodology Working Group* (LIME WG) il quale tramite misurazioni e attività di *benchmarking* comparava l'esito delle diverse *policies* predisposte dagli Stati membri.

Infine nel Consiglio Europeo del 2007 venne mostrato com'è cambiato il ruolo dello stesso avendo avviato sia un'attività di stimolo verso la Commissione sia verso gli Stati membri ed inoltre vi è stata la creazione sempre da parte del Consiglio della politica energetica e climatica europea che ha tracciato il percorso per il cosiddetto pacchetto clima 20-20-20 "volto conseguire gli obiettivi che l'UE si è fissata per il 2020: ridurre del 20% le emissioni di gas a effetto serra, portare al 20% il risparmio energetico e aumentare al 20% il consumo di fonti rinnovabili".¹⁹

1.2.2 Il Secondo Ciclo 2008-2010

L'11 dicembre del 2007 venne presentata la relazione della Commissione sul primo ciclo di programmazione intitolata "*Keeping up the pace of change*" (Mantenere il ritmo del cambiamento). La relazione mostrava come nei 2 anni precedenti fossero stati creati 6,5 milioni di nuovi posti di lavoro e che altri 5 milioni si sarebbero ottenuti entro il 2009. Si sottolineò come l'economia fosse cresciuta dell'1,8% nel 2005 e che si attendeva un ulteriore aumento del 2,9% nel 2007 e del 2,4% nel 2008. Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione si illustrò come il livello di disoccupazione sarebbe dovuto scendere al di sotto del 7% il livello più basso dal 1980, ed il tasso di occupazione, in quel momento al 66%, avrebbe centrato il target del 70% previsto dalla Strategia.²⁰ Nonostante queste previsioni ottimistiche il bilancio della Commissione è stato

¹⁹ Parlamento Europeo, *Approvato il pacchetto clima-energia, obiettivo: 20/20/20, 17-12-2008*

²⁰ European Commission, *Communication from the Commission to the spring European Council. Strategic report on the renewed Lisbon strategy for growth and jobs: launching the new cycle (2008-2010). Keeping up the pace of change, COM(2007) 803 final part 1, Brussels, 11.12.2007*

prudente poiché le riforme strutturali dal 2005 aumentarono il tasso di crescita potenzialmente stimato solo dello 0,2%.

Successivamente a questa relazione nel marzo del 2008, durante il Consiglio Europeo di Bruxelles, venne presentato il nuovo programma comunitario di Lisbona e iniziato il secondo ciclo triennale della strategia. Sono stati riconfermati gli Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione e i quattro settori prioritari di azione: investire nelle persone e modernizzare i mercati del lavoro; investire nella conoscenza e nell'innovazione; liberare il potenziale delle imprese in particolare delle PMI; lotta ai cambiamenti climatici e efficienza energetica²¹. Proprio per liberare le imprese dai "lacci e laccioli"²² l'applicazione della direttiva Bolkestein sui servizi che hanno prestato le PMI ha avuto un ruolo preponderante in ambito UE. Le difficoltà che incontravano le piccole e medie imprese derivavano proprio da procedure amministrative troppo onerose e dall'incertezza giuridica che contraddistingueva l'attività transfrontaliera.

La stessa direttiva indicava come esistesse un "divario fra la visione di una economia integrata per l'Unione europea e la realtà vissuta dai cittadini e dai prestatori europei".²³ Oltre che essere quindi un obiettivo nel medio-lungo termine da raggiungere, il completamento del mercato unico dei servizi era importante poiché da esso deriva il 70% del PIL dell'Unione Europea e garantiva tramite il suo sviluppo la creazione di nuove opportunità di lavoro con la creazione anche di opportunità per la manodopera femminile. Per attuare la direttiva, la Commissione ha collaborato con i diversi Governi e le rispettive amministrazioni statali su 3 argomenti: semplificazione normativa, istituzione di uno sportello unico (con il quale l'imprenditore avrebbe potuto portare a termine in via elettronica tutte le formalità burocratiche per poter fare impresa) e infine una cooperazione necessaria tra le varie amministrazioni pubbliche.

Allo scadere del termine di recepimento (2009) tutti gli Stati hanno recepito la direttiva anche se la strada per la sua completa attuazione era ancora lunga. L'importanza del completamento del mercato unico è stata ribadita anche nel Rapporto Monti in cui l'ex primo ministro e attuale senatore a vita scriveva che "La direttiva sui servizi migliora notevolmente il funzionamento del mercato unico per i servizi, semplificando e modernizzando l'amministrazione e la vigilanza da parte delle autorità nazionali e rafforzando i diritti di utenti e consumatori. Si valuta che i guadagni economici potenziali derivanti dall'applicazione della direttiva sui servizi siano compresi tra 60 e 140 miliardi di euro, che rappresentano un potenziale di crescita dello 0,6-1,5% del PIL"²⁴.

²¹Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Strategia di Lisbona*, Vedi in <http://europalavoro.lavoro.gov.it/EuropaLavoro/Partecipo/strategia-di-lisbona/> ultima consultazione 22/05/2014

²² Carli G., prefazione di Antonio D'Amato, *Lacci e Laccioli*, Luiss University Press, Roma, 2003.

²³ Commissione Europea, *Direttiva "servizi", 2006/123/CE*, 12 Dicembre 2006.

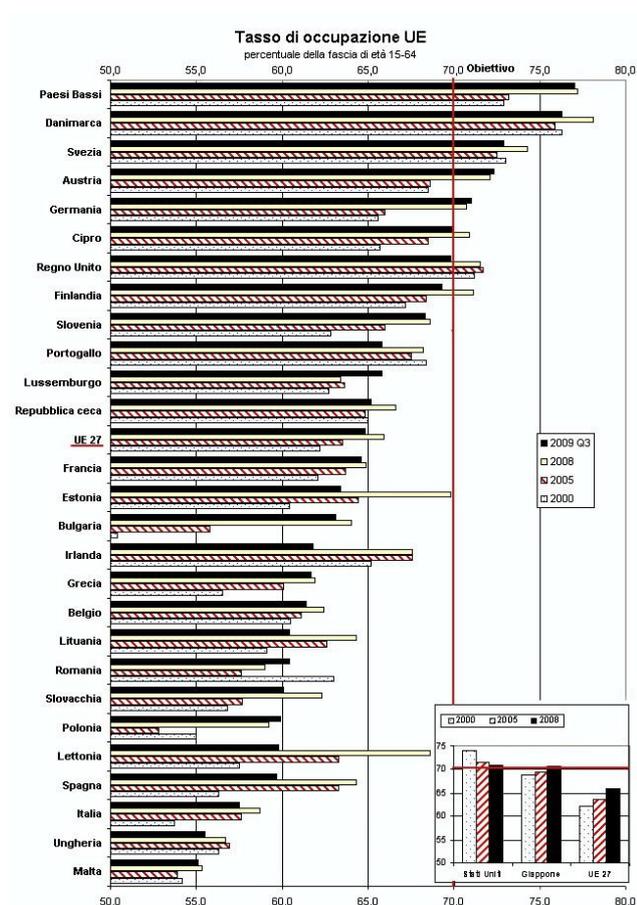
²⁴ Monti M., *Una Nuova Strategia per il Mercato Unico al Servizio dell'Economia e della Società Europea. Rapporto al Presidente della Commissione europea José Manuel Barroso*, 9 Maggio 2010

Nonostante le istituzioni europee e nazionali abbiano formalmente rispettato il termine entro cui attuare la Strategia, i risultati raggiunti sono stati vanificati dall'avvento della crisi finanziaria internazionale a fine 2008. Anche a causa della discrezionalità con il quale il Consiglio giudicava gli obiettivi di stabilità macroeconomica e resistenza della finanza pubblica questi stessi risultati possono essere analizzati solo riferendosi al primo ciclo di programmazione.

La Commissione, nel febbraio del 2010, ha provveduto ad analizzare i pro e i contro della Strategia di Lisbona concludendo che la valutazione nonostante il mancato raggiungimento dei principali obiettivi²⁵, il percorso intrapreso non era da considerare fallimentare ma comunque rilevante in quanto fa notare come questo progetto abbia “contribuito a creare un ampio consenso sulle riforme necessarie all'UE”.²⁶ Dalle seguenti tabelle si nota come prima dell'inizio della crisi grazie alla Strategia sono stati creati 18 milioni di posti di lavoro e che solo un gruppo ristretto di paesi però ha raggiunto il target.

Tabella 1: Tasso di Occupazione UE.

Fonte: Commissione Europea, 2010



²⁵ Ovvero il tasso di occupazione al 70%(66 % nel 2008) e gli investimenti in R&S al 3% (1,9% nel 2008)

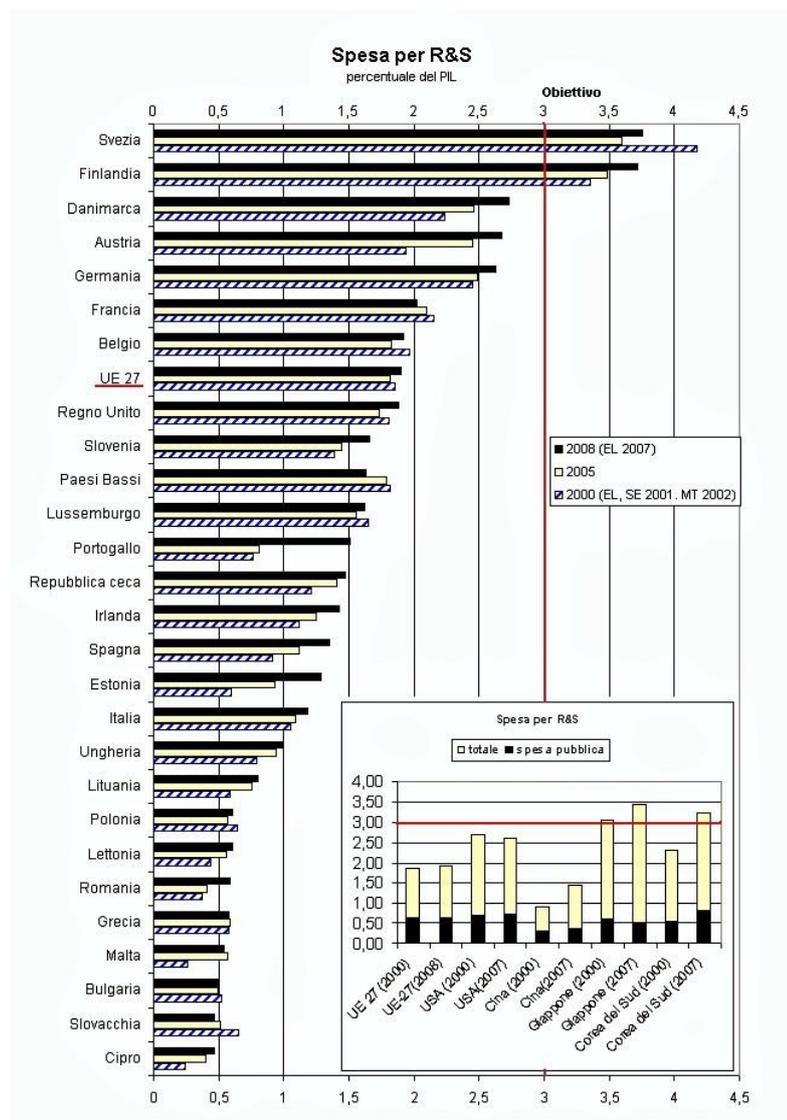
²⁶ Commissione Europea, *Documento di Lavoro de Servizi della Commissione. Documento di valutazione della strategia di Lisbona*, Bruxelles, SEC(2010) 114 definitivo 2.2.2010.

In questa tabella viene illustrato il tasso di occupazione nei diversi cicli di programmazione. Sull'asse delle ordinate abbiamo i paesi e sull'asse delle ascisse il tasso di occupazione. Si noti come tendenzialmente solo i paesi del Nord Europa hanno centrato il target previsto.

Tabella 2: Tasso di Spesa per R&S.

In questa tabella viene illustrato il tasso di spesa in *research and development* soltanto nei primi due cicli di programmazione. Da notare ancora una volta che solo due paesi del Nord Europa riuscirono a centrare il target previsto.

Fonte: Commissione Europea, 2010



La Commissione concluse infine sottolineando come tale strategia influenzò positivamente l'UE, facendo diventare la sua economia più efficiente consentendole di affrontare la tempesta della drammatica crisi finanziaria di fine decennio²⁷.

²⁷ Ivi, p. 6-9.

A livello nazionale la Banca D'Italia fece notare come l'effettivo successo della Strategia dipendesse dall'attuazione dei PNR e che tutto il processo fosse da considerare ancora in corso. Le policies maggiormente monitorate furono: l'istruzione, il mercato del lavoro, l'energia e la concorrenza. In vista della successiva programmazione il Capo del Servizio Studi della struttura economica e finanziaria della Banca d'Italia evidenziò come la continuazione di questo progetto richiedesse "sforzi considerevoli e riforme anche radicali"²⁸.

Per sintetizzare meglio quali sono stati i risultati raggiunti e quali i fallimenti possiamo riprendere uno studio di Maria Joao Rodrigues e tradotta nella versione inglese²⁹.

Tabella 3: The Lisbon agenda: relative achievements and failures

Policy field	(Relative) achievements	(Relative) failures
Information society	<ul style="list-style-type: none"> Schools connected with Internet Public services: access via Internet Extension of broadband 	<ul style="list-style-type: none"> Scale in content industries
Research	<ul style="list-style-type: none"> European research networks European research infrastructure Technology platforms European Institute of Technology 	<ul style="list-style-type: none"> Community patent Mobility of researchers
Innovation	<ul style="list-style-type: none"> Joint technology initiatives Clusters One stop-shop for start-ups Galileo 	<ul style="list-style-type: none"> Interface business-universities Venture capital
Lifelong learning	<ul style="list-style-type: none"> Extension of early-school education Extension of vocational and technological education 	<ul style="list-style-type: none"> Modernisation of universities Extension of training for adults
Single market	<ul style="list-style-type: none"> Telecommunications Single sky Financial services integration Services directive Reducing red tape 	<ul style="list-style-type: none"> Energy Portability of pensions Better regulation
Trade	<ul style="list-style-type: none"> Bilateral agreements 	<ul style="list-style-type: none"> Doha Round
Employment	<ul style="list-style-type: none"> Net jobs creation (15 million) Modernisation of employment services Women employment rate Restructuring management 	<ul style="list-style-type: none"> Flexicurity Employment of young people Immigration management
Social protection	<ul style="list-style-type: none"> Pensions reform 	<ul style="list-style-type: none"> Active ageing
Social inclusion	<ul style="list-style-type: none"> Childcare services 	<ul style="list-style-type: none"> Poverty rate reduction
Environment	<ul style="list-style-type: none"> Environmental awareness Emissions trade scheme 	<ul style="list-style-type: none"> Renewable energies

Dalla tabella si può notare come i principali obiettivi portati a termine furono la creazione di 15 milioni di posti di lavoro e maggior accesso delle donne allo stesso. Ma vi erano stati anche dei fallimenti come l'accesso al mondo del lavoro da parte dei giovani e la produzione di energie rinnovabili.

²⁸ Franco D., Capo del Servizio Studi di struttura economica e finanziaria della Banca d'Italia, audizione alle Commissioni riunite V (Bilancio, Tesoro e Programmazione) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati, *Documento di lavoro della Commissione europea: consultazione sulla futura strategia "UE 2020"*, 23 febbraio 2010, p. 22. Paganetto L, Introduzione al convegno *Europa 2020. Una strategia per l'uscita dalla crisi e la crescita europea*, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 12 maggio 2010, organizzato dalla Fondazione Economia Tor Vergata, CEIS.

²⁹ Rodrigues M.J., *On the Europe 2020 from Lisbon*, p. 43, Ágh A., Andor L., Goetschy J., Losonczi M., Rodrigues M.J., Vértés A, *From the Lisbon Strategy to the Europe 2020 Strategy: Think European If for the Global Action*, Together for Europe Research Centre, Budapest, 2010.

1.2.3 Il Varo di Europa 2020 e le Sette Iniziative Faro.

L'11 Febbraio del 2010 dopo la presentazione della valutazione della Strategia di Lisbona da parte della Commissione, la stessa presentò un documento intitolato "*Europe 2020*", *Presentation of J.M.Barroso President of the European Commission to the Informal European Council*. Barroso sottolineò come il Pil dell'Unione Europea fosse calato del 4%, risultato peggiore di quanto registrato nel 1930 e che la stessa produzione industriale fosse calata del 20% tornando indietro addirittura al livello del 1990. Si prospettarono 3 possibili scenari: una ripresa economica forte ritornando a seguire la strada della Strategia; una perdita di ricchezza con relativa stagnazione economica e infine il dissolvimento del percorso compiuto fino a quel momento. Per fare ciò Barroso indicò³⁰ 3 finalità da perseguire: una crescita basata sulla conoscenza e sull'innovazione; una società inclusiva con alta occupazione e infine un'economia verde e sostenibile.

Il 3 Marzo 2010 la Commissione presentò la nuova strategia per rilanciare l'Europa nel successivo decennio, la cosiddetta "Europa 2020"³¹. Con nuovi traguardi da raggiungere: il 75 per cento delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni con un'occupazione; il 3 per cento del PIL dell'UE investito in R&S; l'ottenimento degli obiettivi "20/20/20"³² in materia di clima/energia; il tasso di abbandono scolastico inferiore al 10 per cento e almeno il 40 per cento dei giovani in possesso di una laurea o un diploma; 20 milioni di persone in meno a rischio di povertà³³.

Per conseguire questi risultati la Commissione, gli Stati, le istituzioni europee e le autorità locali e regionali si impegneranno ad attuare sette iniziative dette "Faro":

1. L'Unione dell'Innovazione - riorientare la politica in materia di R&S e innovazione in funzione delle sfide principali, colmando al tempo stesso il divario tra scienza e mercato per trasformare le invenzioni in prodotti. L'introduzione del brevetto comunitario, ad esempio, potrebbe far risparmiare alle imprese 289 milioni di euro all'anno.
2. *Youth on the move* - migliorare la qualità e l'attrattiva internazionale degli istituti europei di insegnamento superiore promuovendo la mobilità di studenti e giovani professionisti. Per fare un esempio concreto, i posti vacanti in tutti gli Stati membri devono essere più accessibili in tutta Europa e le qualifiche e l'esperienza professionali devono essere debitamente riconosciute.

³⁰ Barroso J.M., "*Europe 2020*", *Presentation of J.M.Barroso President of the European Commission to the Informal European Council*, 11Febbraio 2010

³¹ Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione. EUROPA 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, COM(2010) 2020, Bruxelles, 3.3.2010.

³² Ridurre le emissioni di gas serra del 20 %, aumentare al 20 % la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e alzare al 20 % il risparmio energetico.

³³ Ivi, p.3

3. Un'agenda europea del digitale - trarre vantaggi socioeconomici sostenibili da un mercato unico del digitale basato sull'internet superveloce. Nel 2013 tutti gli europei dovrebbero avere accesso all'internet ad alta velocità.

4. Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse - favorire la transizione verso un'economia efficiente sotto il profilo delle risorse e a basse emissioni di carbonio. L'Europa non deve perdere di vista i suoi traguardi per il 2020 in termini di produzione di energia, efficienza energetica e consumo di energia. Questo ridurrebbe di 60 miliardi di euro le importazioni di petrolio e di gas entro il 2020.

5. Una politica industriale per la crescita verde - aiutare la base industriale dell'UE ad essere competitiva nel mondo post-crisi, promuovere l'imprenditoria e sviluppare nuove competenze. Questo creerebbe milioni di nuovi posti di lavoro.

6. Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro - porre le basi della modernizzazione dei mercati del lavoro onde aumentare i livelli di occupazione e garantire la sostenibilità dei nostri modelli sociali a mano a mano che i figli del "baby boom"³⁴ andranno in pensione.

7. Piattaforma europea contro la povertà - garantire coesione economica, sociale e territoriale aiutando i poveri e le persone socialmente escluse e consentendo loro di svolgere un ruolo attivo nella società.³⁵

Oltre a questi sette obiettivi vi è un programma quadro chiamato *Horizon 2020* con la finalità specifica di promuovere la ricerca e l'innovazione all'interno dell'Unione Europea. Questo progetto è attivo in Italia dal 1 Gennaio 2014 fino al 31 dicembre 2020, nel primo biennio sono stati previsti 15 miliardi di euro di stanziamenti. Tre sono i pilastri su cui si fonda: l'eccellenza scientifica, la *leadership* industriale e sfide della società. Per quanto riguarda l'eccellenza scientifica possiamo citare le Borse Marie Skłodowska- Azioni Curie: 6 bandi per un totale di 800 milioni di euro; tecnologie emergenti e future (TEF): 4 bandi per un totale di 200 milioni di euro; infrastrutture europee di ricerca (comprese le infrastrutture elettroniche): 4 bandi per un totale di 277 milioni di euro³⁶.

³⁴ I baby boomer sono una generazione nata tra il 1946 ed il 1964 in Nord America, contribuendo ad un sensibile aumento demografico avvenuto negli Stati Uniti conosciuto come baby boom. Per l'Italia si intende il periodo che va dal 1959 al 1964, il cosiddetto miracolo economico italiano. Vedere per la nascita del fenomeno: Gillon S., *Boomer Nation: The Largest and Richest Generation Ever, and How It Changed America*, Free Press, May 25, 2004. Per il fenomeno in Italia vedere: Treves A., *Due i "Baby Boom" italiani? 1937-1940, 1959-1964*, Università degli studi di Milano.

³⁵ Decaro M, p.385-386

³⁶ Sole 24 Ore, *Primi bandi di Orizzonte 2020*, 13 dicembre 2013

1.2.4 Il Percorso Italiano verso Europa 2020

Con il rilancio della Strategia nel 2005 si è venuta a creare una struttura che ha per apice l'Unione e come base gli Stati, questo ha portato ad una maggiore coordinazione e semplificazione nell'attuare le direttive europee.

Gli Stati sono stati incaricati di redigere i loro Piani d'azione nazionale (2005-2007/2008-2010), nominare un proprio Mr. Lisbona e data la nuova governance è stata proposta un'ampia partecipazione dei Parlamenti Nazionali, delle Regioni e delle forze produttive e sociali. Nel Maggio del 2005 il Governo italiano nominò come Mr. Lisbona il Ministro per le politiche comunitarie Giorgio La Malfa il quale venne incaricato di rappresentare l'Italia nel Consiglio in ambito competitività. Solo otto paesi furono in grado di presentare in tempo i Piani d'azione e tra questi vi è stata l'Italia.

Con le parole del Ministro La Malfa si comprese come "l'occasione di Lisbona non doveva trascorrere invano ma servire a far il punto sulla condizione economica del Paese onde mettere esattamente a fuoco gli obiettivi di politica economica e predisporre un piano di interventi che, avendo cadenza pluriennale, consentisse all'Italia di affrontare finalmente e definitivamente i problemi dello sviluppo e dell'occupazione³⁷".

Successivamente venne approvata la legge n.11 del 2005 dal titolo "Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari", con l'obiettivo di disciplinare nell'ordinamento interno i rapporti tra l'Unione Europea e l'Italia facendo attenzione sia alla fase ascendente che a quella discendente. La stessa legge riguardo alla fase ascendente creò il CIACE ovvero il Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei con a capo o il Presidente del Consiglio o il Ministro per le politiche comunitarie (divenuto con il Governo Prodi Ministro delle politiche europee) coadiuvati dal Ministro degli Esteri o dal Ministro degli Affari Regionali. Il CIACE era uno strumento preso dal diritto francese per coordinare le diverse amministrazioni concordando le posizioni del Governo ai negoziati che avvengono a Bruxelles, operando in questo modo si mirava a creare un centro di coordinamento del "Sistema Paese" formale presso la Presidenza del Consiglio. Seguendo questo percorso abbiamo avuto il Ministro La Malfa quale responsabile della Strategia e nel CIACE il Prof. Paolo Savona in qualità di responsabile del Piano italiano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (PICO). Il documento venne elaborato nell'estate del 2005 e successivamente inviato alla Commissione Europea seguendo i dettami del GOPE.

Il 9 Gennaio del 2006 venne emanato un decreto del Presidente del Consiglio riguardante i compiti e il funzionamento del CIACE, ad esso venne affiancato il Ctp ovvero il Comitato tecnico permanente creato

³⁷ Indagine conoscitiva sull'attuazione degli obiettivi delineati dalla Strategia di Lisbona, Senato della Repubblica 14sima Commissione permanente, 10° resoconto stenografico, seduta del 9 novembre 2005, Audizione del Ministro per le politiche comunitarie La Malfa accompagnato dal Prof. Savona, resoconto stenografico, p. 6.

all'interno del Dipartimento delle politiche comunitarie. Il quale si sarebbe occupato di organizzare e coordinare le attività del CIACE, collaborando con i vari dipartimenti degli affari esteri ed europei. Le tappe fondamentali del CIACE furono la riunione inaugurale del 10 Febbraio 2006 e la seconda riunione tenutasi il 4 Luglio 2006 in cui grazie al nuovo impulso fornito dal nuovo Ministro per le politiche europee Emma Bonino assunse importanza. In questa seconda riunione si affrontarono varie tematiche tra cui la partecipazione dell'Italia alla strategia di Lisbona e le numerose procedure di infrazione³⁸ che riguardavano il nostro paese.

Nell'Ottobre del 2005 il Governo presenta il PICO 2005-2008 che si pose come obiettivo la tutela ambientale e maggiori investimenti per quanto riguarda il R&S, la formazione e le infrastrutture³⁹. Fu anche un'occasione per riflettere su quanto realizzato dal 2000 al 2005," "Ci siamo resi conto che molto era stato fatto in materia. Penso", continua il Prof. Savona, "alla riforma della legge fallimentare, al disegno di legge "taglia-leggi", per quanto riguarda il mercato del lavoro alla legge Biagi; per quanto concerne la funzionalità della pubblica amministrazione alle misure volte alla semplificazione normativa. Penso (inoltre) al codice della digitalizzazione"⁴⁰.

Attraverso il PICO ci si propose di aumentare il Pil dell'1%, creare 200.000 nuovi posti di lavoro, accrescere la quota di investimenti nell'R&S, ultimare programmi riguardanti la ricerca scientifica ed il Progetto Galileo per la creazione di una rete satellitare.

Nella seconda riunione del CIACE si decise di proseguire la via tracciata dal PICO con la conferma dei 5 obiettivi intermedi: migliorare il funzionamento del mercato, sviluppare il settore della ricerca, aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, potenziare le infrastrutture; favorire l'unione tra tutela ambientale e sviluppo. Tuttavia il Governo scrisse che sarebbe stato necessario "cambiare marcia", ossia operare una "discontinuità strategica con provvedimenti che sono volti ad accelerare e migliorare la qualità dello sviluppo", tenendo presente la complementarietà tra politiche di riforma e politiche di coesione⁴¹.

Il 19 Ottobre del 2006 è stato inviato alla Commissione Europea il Primo Rapporto sullo stato di attuazione del PNR 2005-2008; proprio nell'introduzione si sottolineò la necessità di puntare sull'aumento della produttività e della competitività italiana da realizzare attraverso politiche economiche e sociali finalizzate

³⁸ Fino al 31 Maggio 2006 erano state avviate 275 procedure, di queste 69 avevano come oggetto le direttive.

³⁹ Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche Comunitarie, *PICO-Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione. Piano italiano in attuazione del rilancio della Strategia europea di Lisbona*, Roma, 14 Ottobre 2005

⁴⁰ Indagine conoscitiva sull'attuazione degli obiettivi delineati dalla Strategia di Lisbona, Senato della Repubblica 14sima Commissione permanente, 10° resoconto stenografico, seduta del 9 novembre 2005, Audizione del Ministro per le politiche comunitarie La Malfa accompagnato dal Prof. Savona, resoconto stenografico, Intervento del Prof. Savona, p. 10.

⁴¹ Consiglio dei Ministri, *Comunicato Stampa*, 19 Ottobre 2006

ad una crescita del tasso di occupazione, ad una riduzione dei dualismi territoriali ed una diminuzione della esclusione sociale; solo così si sarebbe avuta una società più giusta.⁴²

Il rapporto venne valutato positivamente dalla Commissione tanto che nel Consiglio Europeo del marzo del 2007 si riconobbero i progressi compiuti dall'Italia nell'attuare la Strategia di Lisbona.

Stesso risultato si ottenne con il Secondo Rapporto del 2007 circa lo stato di attuazione del PNR contenente le scelte programmatiche e le indicazioni date dal Consiglio Europeo su come ripartire i fondi. Venne dato atto all'Italia di aver diminuito il deficit dal 2,7% all'1,3% e ridotto, al 31 maggio 2006, le procedure di infrazione da 275 a 150.

Le tabelle successive sono caratterizzate da una griglia di monitoraggio molto approfondita dato che sono state inserite 217 misure, inoltre accanto ad essa è presente una griglia contenente le valutazioni degli effetti delle riforme. Come è possibile notare gli stanziamenti al 2008 ammontavano a 63,5 miliardi di euro con un piccolo aumento rispetto al rapporto del 2006.

Tabella 4: Fondi Ripartiti seguendo le priorità del PNR

Fonte: Dipartimento per le Politiche Comunitarie, 2007

	Numero di misure	Stanziamenti fino al 2008 (€mln)
(1) Sbloccare il potenziale delle imprese in particolare PMI	29	222,10
(2) Investire di più in conoscenza e innovazione	85	12.002,36
(3) Creare più posti di lavoro di maggiore qualità	53	14.437,13
(4) Ottenere un mercato dell'energia efficiente e integrato	7	123,70
Totale	174	26.785,29
Tutela ambientale	17	799,67
Infrastrutture	20	34.713,30
Totale	37	35.512,97
Altre	6	1.225,84
Totale	217	63.524,10

⁴² Comitato Interministeriale per gli Affari Comunitari Europei, *Strategia di Lisbona, Programma Nazionale di Riforma 2006-2008, Primo Rapporto sullo stato di attuazione*, Roma, 18 Ottobre 2006.

Tabella 5: Fondi Ripartiti seguendo le indicazioni del Consiglio Europeo

Fonte: Dipartimento per le Politiche Comunitarie, 2007

	Numero di misure	Stanziameti fino al 2008 (€mil)
(1) Estendere l'area di libera scelta	40	2.507,94
(2) Ricerca e Innovazione tecnologica	61	10.544,60
(3) Aumentare l'occupazione, rafforzare la formazione e l'inclusione sociale, ridurre le disparità	75	14.914,89
(4) Infrastrutture	18	34.633,30
(5) Tutela Ambientale	20	923,37
Sostenibilità fiscale di lungo termine	3	0,00
Totale	217	63.524,10

In una nota aggiuntiva, riguardante "Donne, Innovazione, Crescita", il Governo si impegnò ad attuare politiche a favore delle donne visto che in quel momento il tasso di occupazione femminile nel nostro paese si era attestato al 46,3%, molto lontano dal raggiungimento dell'obiettivo finale del 60% ma anche da quello intermedio del 57%.

Il Consiglio Europeo del 13/14 Marzo 2008 approvò comunque le raccomandazioni del Consiglio ECOFIN/EPSCO del 4 Marzo volte a garantire: la sostenibilità delle finanze pubbliche, l'elevazione della concorrenza nei mercati dei prodotti e dei servizi mediante nuove liberalizzazioni, la realizzazione concreta del programma infrastrutturale, la riduzione delle disparità regionali in termini di occupazione, l'aumento di spesa per la ricerca, il miglioramento del livello di istruzione.

Il Governo il 6 Novembre del 2008 approvò un documento unico contenente il terzo Rapporto sull'attuazione dei due cicli del PNR 2005-2007 e il PNR 2008-2010 riguardante il secondo ciclo di programmazione. Si sottolinearono i progressi raggiunti confermando però i gravi problemi strutturali denunciati qualche mese prima, tanto che nel nuovo PNR vennero ribaditi gli obiettivi individuati nel 2005 nel PICO, integrati dalle valutazioni del Consiglio Europeo.

Il PNR 2008-2010 prevedeva:

- 1) Un indebitamento netto compatibile con l'obiettivo di medio termine, con la fissazione di un target al 2,1% nel 2009, all'1,2% nel 2010, allo 0,3 nel 2011;
- 2) Un programma di revisione della spesa (*spending review*);
- 3) Un processo di liberalizzazione e semplificazione;
- 4) L'uso della programmazione del QSN 2007-2013, che assegnava a ricerca e innovazione risorse per oltre venti miliardi di euro.

Le valutazioni della Commissione sul Rapporto di attuazione del 2007-2008 e la Raccomandazione approvata dal Consiglio europeo del 2009 rimarcarono i progressi realizzati dall'Italia, ma confermarono gli stimoli ad impegni maggiori. L'avvio del secondo ciclo coincise proprio con l'inizio della crisi per cui, attuare nuove riforme in un contesto di innalzamento della disoccupazione ed di calo della domanda, diventò un'impresa. Nel rapporto del 2009 si sottolineò anche la volontà politica nel portare avanti gli obiettivi: "Il Governo intende portare avanti con convinzione le riforme della Strategia di Lisbona, e questo Rapporto ne è la testimonianza".⁴³

Per quanto riguardava le linee principali di riforma, a livello macro emersero gli interventi a sostegno della domanda, anche se l'uso della politica di bilancio in funzione anticiclica è stato limitato dalla presenza di un elevato peso del debito pubblico. Il Governo ha messo a disposizione risorse lorde pari a quasi 35,5 miliardi per il quadriennio 2008-2011, corrispondenti al 2,3 per cento del PIL. Inoltre, a fine del 2008 oltre il 69% della spesa per interventi accettati dai due cicli di programmazione dei fondi strutturali ha avuto come priorità la strategia di Lisbona e più della metà di questi investimenti è stata destinata al settore delle infrastrutture e alla tutela dell'ambiente.

A livello micro il Governo si è fortemente impegnato a migliorare la qualità della regolazione, anche attraverso lo strumento del "taglia leggi" facendo in modo di abrogare oltre 36.000 disposizioni normative statali obsolete. Per ciò che concerne il mercato del lavoro, la strategia attuata è stata quella di alleggerire il carico amministrativo delle imprese e dare un premio ai comportamenti virtuosi. L'Italia si impegnò a riconoscere i principi comuni della "flexsecurity" approvati dal Consiglio europeo a fine 2007: il DPEF 2010-2013 richiamò i tre diritti fondamentali di chi lavora, ovvero "salute e sicurezza, opportunità di apprendimento continuo e equa remunerazione". Anche l'inclusione sociale ha avuto il suo spazio attraverso le misure di sostegno economico a beneficio di pensionati e di nuclei familiari a basso reddito.

Dal 1° dicembre 2008 al 30 giugno 2009 oltre 595.000 persone (di cui 2/3 nel Mezzogiorno) hanno usufruito del programma "Carta acquisti".⁴⁴

Arrivando quindi alla nascita di Europa 2020, nei primi mesi del 2010 l'Unione Europea ha avviato un processo di rafforzamento della *governance* economica. I diversi Stati dovevano presentare il nuovo PNR redatto secondo la nuova Strategia entro il 12 novembre in versione preliminare e in versione definitiva entro Aprile

⁴³ Dipartimento Politiche Europee, *Rapporto dell'Italia sull'attuazione al 2009 del PNR 2008-2010 e la risposta alla crisi*, <http://www.politichecomunitarie.it/newsletter/16966/rapportodellitalia-sullattuazione-al-2009-del-pnr-2008-2010-e-la-risposta-alla-crisi> ultima consultazione 23 Giugno 2014

⁴⁴ La Social Card o Carta Acquisti è uno strumento teso a dare una mano a persone in condizione di indigenza e può essere utilizzata per per acquisti di beni alimentari, farmaci e bollette (solo luce e gas). La Carta Acquisti ha un valore di 40 euro al mese e viene caricata ogni due mesi con 80 euro sulla base degli stanziamenti possibili. Vedere http://www.mef.gov.it/carta_acquisti/ ultima consultazione 23 Giugno 2014.

2011. L'Italia è stato il primo paese a ricevere la delegazione della Commissione condotta dal Direttore Generale per gli Affari Economici e Finanziari, Marco Buti.

Il nuovo PNR, approvato il 5 Novembre 2010, sarebbe stato inviato assieme al Programma di Stabilità, entro Aprile 2011. Questo PNR era da considerare di transizione, poiché serviva da ponte tra la Strategia di Lisbona e Europa 2020; all'interno di questo erano inseriti un vincolo e quattro obiettivi basilari: il vincolo era rappresentato dal debito pubblico e gli obiettivi riguardavano i classici problemi italiani, come la questione meridionale, il comparto fiscale, il problema energetico e l'eccesso di regole. Erano queste le leve su cui agire per far ripartire lo sviluppo economico dell'Italia.

Il Governo rimarcò quanto in Italia esistessero due economie: quella del centro-nord sviluppata e competitiva al contrario di quella del Mezzogiorno. Per evitare che la dualità Nord-Sud si tramutasse in una divisione sempre più netta e irreversibile era necessario aumentare gli sforzi per ridurre le barriere economiche esistenti fra queste due macro aree del nostro Paese.

La bozza del PNR 2010 evidenziava come fosse necessaria “una riforma fiscale generale, per fare uscire la nostra economia dalla gabbia di un sistema vecchio di mezzo secolo e via via peggiorato”.⁴⁵

Inoltre all'interno del documento, vi era la famosa questione del nucleare, constatando che la mancanza di questa fonte energetica era uno svantaggio competitivo. Una parte importante del testo, sottolineava come i costi di “*compliance*” erano talmente alti, da aver fatto nascere la volontà in seno al Governo di attuare un sostanziale cambio di rotta, chiamato “tutto è libero, tranne ciò che è vietato”⁴⁶.

Infatti il PNR, approvato il 13 Aprile 2011, indicò necessarie: la riforma fiscale con la diminuzione del numero di regimi di favore fiscale; la creazione di almeno 10 zone a burocrazia zero in ogni regione del meridione e la promozione del contratto di apprendistato come strumento per favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

Il 2011 sicuramente ha rappresentato uno degli anni più drammatici della storia italiana poiché, a causa della crisi economico e finanziaria nell'eurozona e in seguito ai timori di un possibile fallimento della Grecia, i nostri titoli di debito sono stati attaccati dalla speculazione finanziaria, profilando così la possibilità di un default dell'Italia.

È emersa così in tutta la sua drammaticità il fallimento della governance europea. L'arrivo del Fondo Monetario Internazionale (FMI) nell'Eurozona, al quale era stato lasciato il compito di “curare” la Grecia, ha fatto evidenziare il vuoto politico presente, e inoltre “ha ingenerato la convinzione che i titoli dei debiti degli

⁴⁵ Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Politiche Europee, *Programma Nazionale di Riforma, Bozza*, novembre 2010.

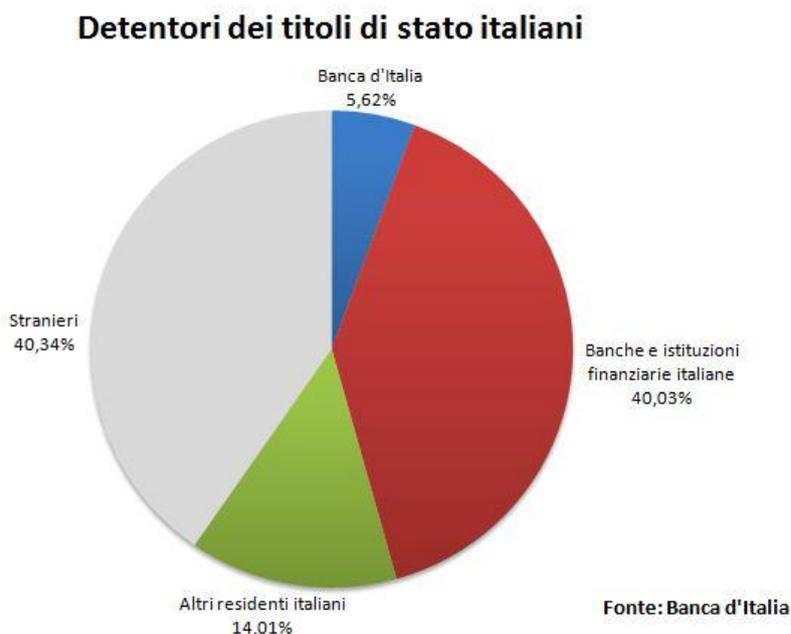
⁴⁶ Presidenza del Consiglio dei Ministri, *ibidem*.

Stati della Eurozona fossero a rischio, come quelli di un qualsiasi altro paese, senza un ombrello comune, quindi aggredibili dalla speculazione finanziaria⁴⁷”.

Questo contesto lasciò “campo libero” agli speculatori i quali incominciarono a “scommettere” sul fallimento dell’Italia, non solo su quello della Grecia. Era il cosiddetto effetto “palla di neve” spiegato dal Prof. Di Gaspare che si potrebbe sintetizzare come un effetto domino della caduta di tutti i paesi europei, da quelli più indebitati a quelli cosiddetti “virtuosi”. O anche come la “politica del carciofo⁴⁸” ovvero il penetrare foglia dopo foglia all’interno del cuore dell’Eurozona (rappresentato dalla Germania).

La complicata situazione portò il Governo in carica alle dimissioni, anche a causa degli elevati indici di spread che raggiunsero i 390 punti. Venne nominato nuovo Primo Ministro il Senatore a vita Mario Monti il quale si impegnò a far sì che i “mercati” ritornassero ad aver fiducia del nostro paese e ricominciare ad acquistare il nostro debito nonostante, come mostra il grafico seguente, il 59% del debito pubblico italiano è in mani di investitori italiani.

Grafico 1: Detentori titoli di stato italiani Giugno,2012



Il 18 Aprile del 2012 il Presidente del Consiglio Monti presentò il PNR intitolandolo “Italia 2020: Rigore, Crescita ed Equità” in cui si delinearono le riforme da intraprendere per poter riequilibrare il pareggio di bilancio e far rimettere in moto l’economia.

⁴⁷ Di Gaspare G., *Teoria e Critica della Globalizzazione Finanziaria. Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche*, Cedam, Lavis,2013.

⁴⁸ Di Gaspare G., Op. cit., p.423

Il contenimento della spesa avvenne tramite l'inserimento in Costituzione del pareggio di bilancio tramite la modifica dell'articolo 81, in linea con l'attuazione del Fiscal Compact. Prima di andare avanti bisogna analizzare gli effetti di questa norma poiché il suo inserimento in Costituzione influirà sulle scelte di politica fiscale future. "Non vi è alcuna garanzia che il saldo di bilancio desiderato garantisca l'equilibrio. In particolare all'interno della zona euro, in cui i paesi non hanno più alcun controllo sul tasso di interesse, né sul tasso di cambio, essi hanno ancor più bisogno di avere dei margini di manovra in termini di politica fiscale per affrontare situazioni difficili⁴⁹". Continuando con l'analisi delle azioni da intraprendere sono stati illustrati gli effetti benefici della riforma pensionistica, con un risparmio nel 2012 dello 0,1%. Venne proposta una *spending review* con la quale si sarebbero dovuti cancellare gli sprechi della pubblica amministrazione ed infine un'agenda digitale con cui far ripartire lo sviluppo del paese.

Andando a vedere nello specifico le azioni che sono state intraprese per quanto riguarda Europa 2020 possiamo citare: l'aumento del tasso di occupazione per la fascia 20-64 anni, con la previsione di raggiungere un tasso d'occupazione tra il 67% e il 69%. Per aumentare gli investimenti in R&S si sarebbe utilizzato il credito d'imposta con la previsione di ottenere un livello di spesa pari al 1,53% del Pil. Per quanto riguarda l'inclusività, nel PNR sono stati riportati i provvedimenti necessari per cercare di ridurre il tasso di abbandono scolastico al 15-16%, in particolare: la riprogrammazione dei Fondi Strutturali attraverso il Piano di Azione Coesione, un piano di edilizia scolastica nel Mezzogiorno con lo stanziamento di 220 milioni, l'aumento al 26-27% della percentuale di popolazione in possesso di un diploma di istruzione superiore.

Per ridurre il numero delle persone a rischio povertà ed esclusione sociale è stato creato un sistema informativo nazionale sulle prestazioni sociali oltre a maggiori stanziamenti per l'assistenza domiciliare integrata e gli asili nido.

Il nuovo Governo però non ha avuto vita facile tanto che l'8 Dicembre 2012 il Presidente del Consiglio dichiarò che si sarebbe dimesso dopo l'approvazione delle leggi di bilancio⁵⁰. In questo contesto è stato approvato il DEF ovvero il documento di economia e finanza del 2013 con l'annesso PNR. Nell'introduzione al documento si sottolineò la gravità in cui si trovava il nostro paese e che, nonostante fossero in corso le procedure per la formazione di un nuovo esecutivo, il Governo restava in carica "per l'adozione dei provvedimenti urgenti in materia economica⁵¹". Nel PNR infatti non sono stati inseriti orientamenti per il futuro che abbiano scelte di indirizzo politico che non siano già stati decisi con il Parlamento. Pertanto quest'anno sono stati soltanto analizzati i risultati delle riforme adottate e i loro primi risultati, nonché indicando le lacune dove il nuovo Governo dovrà agire. Infatti leggendo il DEF è stato scritto che Il nuovo Governo, una volta formato, potrà

⁴⁹ Manifesto degli Economisti Sgomenti, *Cosa Salverà L'Europa. Critiche e proposte per un'economia diversa*, Minimum Fax, Gennaio 2013

⁵⁰ Adnkronos/Ign, *Monti: lascio dopo legge stabilità*, 09 dicembre, ore 14:30

⁵¹ Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Documento di Economia e Finanza. Sezione 3 Programma Nazionale di Riforma*, 10 Aprile 2013

integrare questo quadro presentando, se così riterrà opportuno, un'agenda di riforme, con le relative compatibilità finanziarie, per proseguire il percorso di avvicinamento agli obiettivi della Strategia Europa 2020. Le principali riforme adottate sono state: il Piano per il conseguimento del pareggio strutturale del bilancio anticipato al 2013, l'inserimento nella Costituzione del principio del pareggio di bilancio, la strategia di riduzione del debito pubblico da attuare con la dismissione e la successiva valorizzazione dei beni pubblici, la riforma delle pensioni che ha reso il sistema previdenziale italiano uno dei più sostenibili in Europa, le misure per il contenimento della spesa pubblica ovvero la *spending review*, la riforma del mercato del lavoro, il miglior utilizzo delle risorse comunitarie.

Da questa tabella si può notare l'impatto macroeconomico delle riforme del 2012, le liberalizzazioni e la riforma del mercato del lavoro sono quelle che dovrebbero incidere di più con un'ottica di lungo periodo mentre alla crescita è lasciato un ruolo marginale.

Tabella 6: Effetti Macroeconomici delle Riforme del 2012

EFFETTI MACROECONOMICI DELLE RIFORME 2012 (PIL – SCOSTAMENTI PERCENTUALI MEDI RISPETTO ALLA SIMULAZIONE BASE)			
	2015	2020	Lungo periodo
Liberalizzazioni e semplificazioni	0,9	2,4	4,8
Decreto Crescita 1 e 2	0,3	0,5	0,7
Riforma del lavoro	0,4	1,0	1,4
Totale	1,6	3,9	6,9

Fonte: DEF 2013 – *Elaborazioni MEF con i modelli ITEM, QUEST III – Italia* (Commissione Europea) e IGEM.

1.3 La Crescita Inclusiva, il target e i tre indicatori.

Lo slogan di Europa 2020 è “Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”, in queste pagine è stata illustrata in linee generali cos'è Europa 2020 e i suoi target ma ora ci occuperemo della crescita inclusiva. La definizione di crescita inclusiva che dà la Commissione è la promozione di un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale. I target di questo obiettivo come già detto sono: il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro; il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani (30-34enni) deve essere laureato ed infine 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà⁵².

Le iniziative faro collegate alla crescita inclusiva sono la piattaforma europea contro la povertà; la Youth on the move e l'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro.

⁵² Dipartimento Politiche Europee, Europa 2020, <http://www.politicheeuropee.it/attivita/18503/europa-2020>
Ultima consultazione 6 Giugno 2014.

La Youth on the move è un pacchetto di iniziative riguardanti il campo dell'istruzione e del lavoro, ha come scopo principale quello di aumentare il livello d'istruzione e le prospettive professionali dei giovani europei, per ridurre così l'annosa questione della disoccupazione giovanile e portarla al raggiungimento del 75% di occupazione per la popolazione in età lavorativa che va dai 20 ai 64 anni. Per far questo si propone di: avvicinare l'istruzione e la formazione alle richieste dei giovani; far sì che i giovani usino borse di studio o di formazione all'estero e infine incoraggiare gli Stati europei a semplificare le proprie normative in merito alla transizione dal mondo della scuola/università a quello del lavoro. Per raggiungere questi risultati si deve innanzitutto favorire il coordinamento tra le diverse politiche nazionali ed azioni specifiche, un esempio è rappresentato dall'iniziativa "Il tuo primo lavoro EURES", un progetto di mobilità professionale che tende ad aiutare i giovani europei a trovare lavoro al di là dei propri confini nazionali (si auspica che nel periodo 2012-2014 vengano aiutati 5.000 giovani.)

Altro strumento da sfruttare è il "Progress Microfinance", ovvero, aumentare la disponibilità di micro crediti con prestiti al di sotto dei 25.000 euro per la nascita o lo sviluppo di piccole imprese. Esso però non finanzia direttamente gli imprenditori ma permette a dei intermediari di micro credito dell'Ue di aumentare la propria capacità di emettere prestiti. In Italia sono: Finmolise, Banca di Credito Cooperativo Mediocrati, Banca di Credito Cooperativo Emil Banca, Banca di Credito Cooperativo Bellegra e infine il Consorzio Etimos e la Cassa Centrale Banca. Secondo il Commissario Europeo László Andor questi progetti faranno scendere la percentuale di giovani che abbandonano prematuramente la scuola dal 15% al 10% e di aumentare il numero di giovani dotati di un titolo d'istruzione terziaria o equivalente portandolo dal 31% ad almeno il 40% entro il 2020.

La piattaforma europea contro la povertà e l'emarginazione invece si propone di agire in vasti settori di intervento tra i quali possiamo citare il contrasto alla povertà, un migliore uso dei fondi per l'integrazione e maggior collaborazione con la società civile. I maggiori risultati che sono arrivati da questo programma sono stati: la possibilità per tutti di aprire un conto bancario di base per chi risiede legalmente nell'Ue senza discriminazioni imputabili alla nazionalità o alla residenza, la presentazione di una nuova agenda Europea sull'integrazione finalizzata a promuovere le diversità culturali delle varie società europee e la partecipazione degli extra comunitari alla vita sociale ed economica europea.

Ed infine per quanto riguarda l'Agenda per nuove competenze e per l'occupazione si pone come obiettivo principale quello di avere il 75% delle persone in età lavorativa con un impiego. Contemporaneamente contribuisce a centrare altri target: il tasso di abbandono scolastico inferiore al 10%, il 40% dei giovani (30-34enni) con un titolo universitario ed infine 20 milioni di persone in meno a rischio povertà. Tutto ciò si raggiunge tramite: il potenziamento della flessibilità e della sicurezza nel mercato del lavoro, il miglioramento delle condizioni di lavoro, la possibilità di dotare le persone delle qualifiche necessarie per le professioni del presente e del futuro ed infine stimolare la creazione di nuovi posti di lavoro. Grazie a quest'iniziativa, lanciata

nel 2008 la Commissione ha potuto condurre ricerche e previsioni, come quelle pubblicate dal Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale e quelle condotte dall'OCSE e dall'OIL. Si è operato creando diverse figure professionali con il compito di informare i cittadini: sulle competenze che ognuno dovrebbe possedere e quali sono quelle più richieste, sulle modalità per accedere ai finanziamenti dell'Unione Europea tramite il Fondo sociale europeo e il programma per l'apprendimento permanente.

1.3.1 Il Tasso di Disoccupazione e Occupazione

Secondo l'Istat il tasso di disoccupazione è un indicatore statistico che riguarda il mercato del lavoro ed è uno dei principali che fotografano meglio il contesto economico del Paese. L'istituto spiega come questo tasso sia il risultato del rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro⁵³. L'obiettivo centrale è quindi quello di misurare la tensione del mercato del lavoro creata da un eccesso di offerta di lavoro rispetto alla domanda di lavoro.⁵⁴

Rilevante è analizzare il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) in quanto indicativo delle difficoltà a trovare lavoro da parte dei giovani con scarsa o nessuna esperienza lavorativa.

La tabella 7 mostra la variazione del tasso di disoccupazione aggiornato al 2013 per quanto riguarda l'Italia. Dal grafico si può notare come dal 2004 al 2007 il tasso di disoccupazione sia calato dall'8,2% a meno del 6,6%, per tornare agli stessi livelli del 2004 nel biennio 2010-2011. Con l'avvento della crisi invece si è registrato un aumento record della disoccupazione sfiorando il 13% lo scorso anno.

Tabella 7: Tasso di Disoccupazione 2004/2013

Fonte: ISTAT,2014



⁵³ Istat, Il Lavoro, http://www3.istat.it/servizi/studenti/valoredati/Tavole/Tav_Lavoro.htm

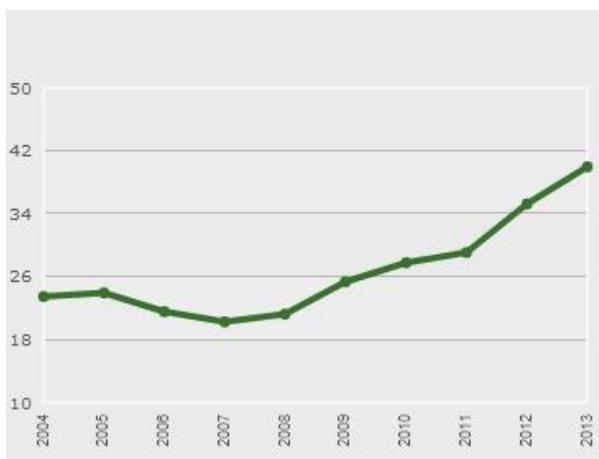
Ultima consultazione 6 Giugno 2014

⁵⁴ Questo tasso viene calcolato tramite la differenza delle persone in cerca di lavoro, fratto la forza lavoro moltiplicato per 100.

Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, la tabella 8 mostra le oscillazioni che il tasso ha subito dal 2004 al 2009 passando dal 18% al 26%. In coincidenza della crisi si è verificata una sua crescita esponenziale arrivando a toccare una quota vicina al 42% nel 2013

Tabella 8: Tasso di Disoccupazione Giovanile 2004/2013

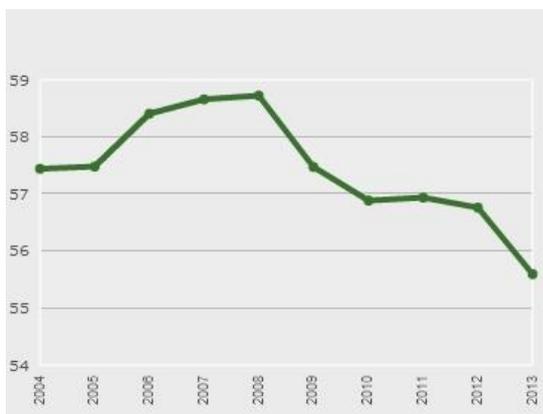
Fonte: ISTAT,2014



Sempre secondo l'Istat il tasso di occupazione è il rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15 anni e più (generalmente, e in particolare nei confronti internazionali, si usa al denominatore la popolazione di 15-64 anni). Il tasso di occupazione è un indicatore statistico del mercato del lavoro che determina la quantità di popolazione che ha un'occupazione sul totale della popolazione complessiva e si calcola tramite il rapporto percentuale tra il numero di persone occupate e la popolazione (attiva, totale, ecc.).⁵⁵

Dalla tabella 9 si rileva come il tasso di occupazione, stabile al 58% tra il 2004-2005, è riuscito a toccare il record del 59% nel biennio successivo per poi calare fino a quasi il 55% nel 2013.

Tabella 9: Tasso di occupazione 2004/2013 Fonte: ISTAT,2014



⁵⁵ In generale il calcolo è occupati diviso popolazione moltiplicato per 100 ma se si vuole avere il tasso specifico di occupazione bisogna calcolare occupati (15-64) diviso popolazione (15-64) moltiplicato per 100.

Sono disponibili nuovi dati riferiti ai mesi di Febbraio, Marzo e Aprile del 2014. In queste tabelle notiamo come la disoccupazione sia diminuita nel Dicembre del 2013 per poi risalire al 12,7% a Gennaio e stabilizzandosi così fino a Febbraio. Infine vi è stato un lieve calo a Marzo con la successiva stabilizzazione ad Aprile 2014 portando il tasso di disoccupazione al 12,6%. Il tasso di occupazione ha subito un calo nei primi due mesi dell'anno, per poi tornare a crescere a Marzo, attestandosi a oltre il 22,3%. Ad Aprile vi è stata una diminuzione dello 0,3 %. Nel 12,6% di disoccupati però troviamo anche il tasso di disoccupazione giovanile che si attesta ad Aprile 2014 al 43,3%.

Tabella 10: Tasso di Disoccupazione totale Aprile 2013- Aprile 2014.

Fonte: ISTAT,2014

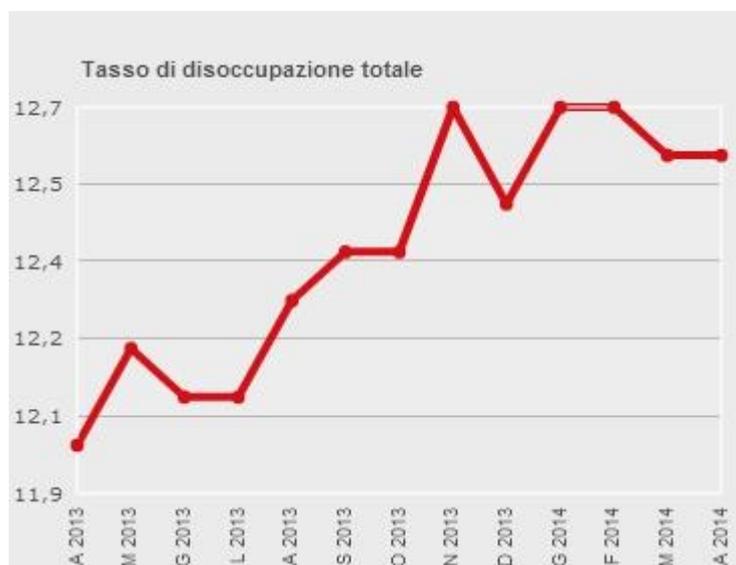


Tabella 11: Tasso di Occupazione Aprile 2013- Aprile 2014

Fonte: ISTAT,2014



Tabella 12: Tassi di Occupazione, Disoccupazione e Inattività

Fonte: ISTAT, 2014

PROSPETTO 1. TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ. Aprile 2014, dati destagionalizzati

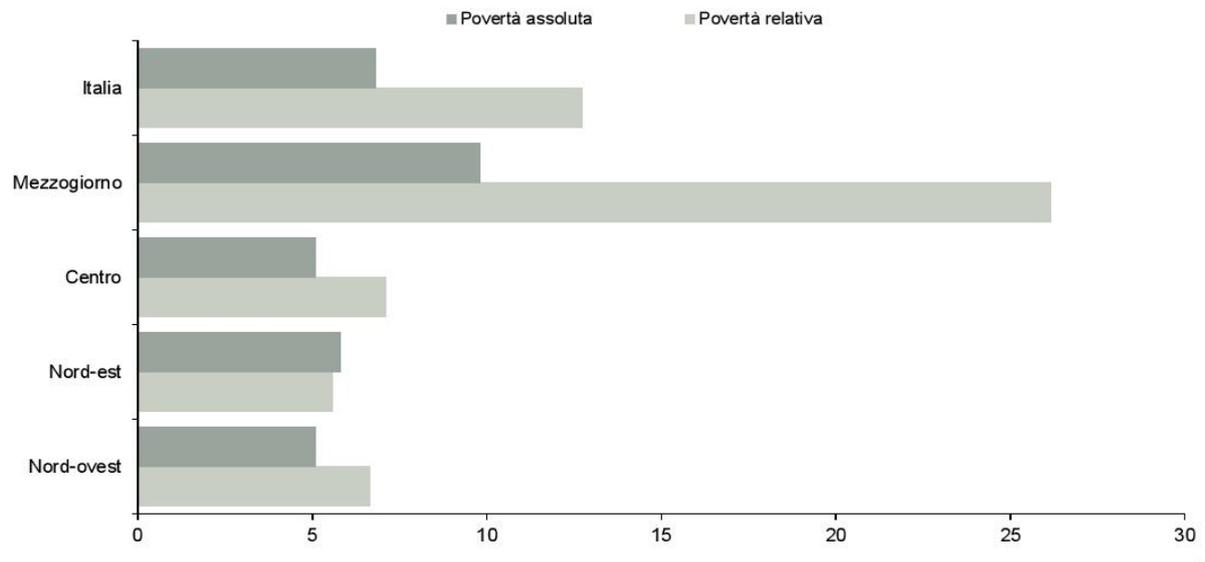
	Valori percentuali	Variazioni congiunturali	Variazioni tendenziali
		in punti percentuali	
Tasso di occupazione 15-64 anni	55,4	-0,2	-0,3
Tasso di disoccupazione	12,6	0,0	0,6
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	43,3	0,4	3,8
Tasso di inattività 15-64 anni	36,4	0,2	-0,1

1.3.2 Tasso di Povertà

Il Tasso di povertà misura la quantità di persone che possiede un livello di reddito al di sotto del quale vengono considerati poveri. Il tasso di povertà può essere scomposto in relativo e assoluto, secondo l'ISTAT una famiglia viene definita povera in termini relativi se la sua spesa per consumi è pari o al di sotto della linea di povertà relativa, che viene calcolata sui dati dell'indagine sui consumi delle famiglie. Per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona e, nel 2012, è risultata di 990,88 euro mensili. La soglia di povertà assoluta corrisponde, invece, alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi considerati essenziali, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, a conseguire uno standard di vita "minimamente accettabile". Le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza) vengono classificate come assolutamente povere. Nel 2012, per una famiglia di due componenti adulti (18-59 anni) di un piccolo comune la soglia di povertà assoluta è pari a 1.013,19 euro, se residente nel Nord, e a 779,66 euro, se nel Mezzogiorno. In seguito abbiamo un grafico dell'ISTAT che mostra le famiglie in povertà assoluta e relativa in base all'area geografica. I dati sono riferiti all'anno 2012.

Tabella 13: Famiglie in povertà assoluta e relativa per ripartizione geografica, Anno 2012(per 100 famiglie residenti)

Fonte: ISTAT,2013



Capitolo 2: Il caso italiano e i principali ostacoli/opportunità

2.1 La disoccupazione giovanile e i *neet* e la “garanzia giovani”

“Il benessere psicologico dipende in larga misura dalla sensazione di avere il controllo della propria vita. Dove va a finire appunto il controllo, quando vuoi lavorare, ma non riesci a trovare un posto da mesi, e la vita che hai faticosamente costruito starà andando in pezzi perché ti sei mangiato tutti i tuoi risparmi?”⁵⁶

Con queste parole il premio Nobel dell’economia Paul Krugman ha indicato la terribile situazione non solo di natura psicologica ma anche di natura economico sociale che vivono le giovani generazioni. Krugman continua dicendo che: “la (pessima) gestione della crisi economica ha mandato in fumo i programmi finalizzati a garantire il futuro.”⁵⁷

Tutto questo è stato dovuto in gran parte dalla disoccupazione e dall’inoccupazione che ha colpito maggiormente i giovani rispetto ai lavoratori con fasce di età più alte. Uno studio dell’International Labour Organization (ILO)⁵⁸ ha mostrato che i giovani dei paesi ricchi sono stati quelli più colpiti, anche quelli con laurea. Negli anni della crisi (2008-2012) la disoccupazione ha fatto sì che i giovani, vivendo in un periodo di prolungata crisi del mercato del lavoro, spesso si sono trovati costretti ad accettare posizioni lavorative non all’altezza delle loro competenze. Come sottolineato dal predetto studio dell’OIL questa condizione nel medio-lungo periodo avrebbe ridotto il tasso di competitività dell’economia.

I paesi in cui il fenomeno della disoccupazione giovanile è molto rilevante sono tutti mediterranei, in prima fila troviamo Spagna e Grecia dove, secondo i dati Eurostat del 2012, un giovane su due era disoccupato. Di seguito Portogallo e Italia con un giovane su tre⁵⁹. Di seguito vi sono i dati aggiornati al 2013 del tasso di disoccupazione giovanile in Europa. Analizzando la tabella riferita ai dati 2012-2013 notiamo proprio come la percentuale di disoccupazione giovanile sia rimasta sempre più alta nei paesi mediterranei, paesi come Spagna e Grecia hanno visto crescere il tasso di disoccupazione giovanile rispettivamente dal 52,9% al 55,5% e dal 55,3% al 58,3%.

La situazione risulta critica in Italia che ha visto aumentare di 5 punti percentuali il numero di giovani senza lavoro (dal 35,3% al 40%), seguita dal Portogallo con il 38,1%.

⁵⁶ Krugman P., *Fuori da questa crisi, adesso!* Garzanti, Milano 2012

⁵⁷ Ivi, p.25.

⁵⁸ International Labour Organization (ILO), *Global Employment Trends for Youth 2013: A generation at risk*, Ginevra, 2013

⁵⁹ Eurostat, rilevazioni settembre 2011-marzo 2012- settembre 2012.

Tabella 14: Tasso di Disoccupazione Europea Giovanile 2012/2013

Fonte: Eurostat,2014



Tale situazione di disagio lavorativo ha fatto sì che in Italia nel 2012 oltre 26.000 individui tra i 15 e i 34 anni lasciassero il paese in cerca di fortuna all'estero. 10.000 in più rispetto al 2008, in totale negli ultimi cinque anni 94.000 giovani hanno lasciato il loro paese d'origine.⁶⁰

Questo non è un problema da poco per due motivi:

1) L'Italia è uno dei paesi più vecchi del mondo e l'emigrazione di giovani potrebbe causare nel lungo periodo una rivisitazione del nostro sistema di welfare dato che alla lunga tale sistema diventerebbe insostenibile.

2) Ogni talento in fuga costa, secondo una ricostruzione di Page Personnel⁶¹ la perdita potrebbe ammontare fino a 40.000 € a studente già formato. Sono stati conteggiati i costi di formazione ricevuti inserendo una stima di quanto aumenterebbe la nostra ricchezza se rimanessero a lavorare in Italia.

Per chi è rimasto in Italia la situazione varia in base alla regione di provenienza, nelle regioni del Sud si è concentrata la maggior concentrazione di disoccupazione giovanile. Primato va alla Regione Calabria con il 56,1% nel 2013 seguita da Basilicata (55,1%), Sardegna (54,2%), Sicilia (53,8%), e Campania (51,7%).⁶² Il minor tasso di disoccupazione si concentra quindi nelle regioni del Nord, in particolare la Provincia autonoma di Bolzano dove il tasso di disoccupazione si attesta al 4,4% e quello giovanile al 12,2%.⁶³

Categoria a parte sono i *Neet* (Not in Education, Employment or Training) ovvero giovani scoraggiati che non studiano, ne lavorano o seguono un corso di formazione. Secondo un rapporto di Eurofound⁶⁴, che ha misurato la crescita di questo fenomeno in Europa, nel 2008 i Neet tra i 15/24 anni erano l'11% mentre erano il 17% quelli tra i 25/29. Nel 2011 vi è stato un aumento vistoso che ha portato i primi a salire al 13% e i secondi a salire al 20%, per un totale di 14 milioni di giovani. Gli aumenti più vistosi si sono avuti in Bulgaria, Irlanda, Italia e Spagna.

Il paese più colpito in valore assoluto del fenomeno dei Neet è l'Italia. Al 31 Dicembre 2012, secondo l'Istat, vi erano 1.426.000 persone under 34 che cercavano lavoro, 611.000 di questi erano under 24. Infine, stando sempre ai risultati analizzati dall'Istat in Italia vi erano 2.071.000 giovani Neet nella fascia 18-29 anni. Dal 2000 al 2007 il tasso di questi ultimi era sceso per poi risalire dal 2008 al 2012 nel pieno della crisi.

Tra la diminuzione del Pil e la crescita del tasso dei Neet vi è un rapporto di proporzionalità indiretta poiché la crisi, avendo fatto abbassare il Pil, ha determinato un aumento del tasso di disoccupazione, di conseguenza la quota di giovani disoccupati, rilevati nel tasso dei Neet, è cresciuto, dal 2008 al 2012.

⁶⁰ ISTAT, *Rapporto annuale 2013 – La situazione del Paese*, Roma, Maggio 2013

⁶¹ Magnani A., *Sole 24 Ore "Perché ogni talento in fuga costa 40mila euro a imprese e cittadini"*, 12 maggio 2014

⁶² ANSA Europa, *Lavoro: in Calabria disoccupazione più alta d'Italia in 2013*, 15 aprile, 15:49

⁶³ Dopo di essa per la disoccupazione generale troviamo: Provincia autonoma di Trento 6,6%; Veneto 7,6%; Friuli Venezia Giulia 7,7% e Lombardia 8,1%.

⁶⁴ Eurofound, *NEETs-Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2012

Il già citato rapporto dell'Eurofound ci ha mostrato come i paesi mediterranei e quelli dell'Europa dell'Est hanno avuto un tasso di Neet femminile maggiore di quello maschile. Questo fenomeno lo si registra in tutti gli Stati che hanno avuto un tasso di Neet molto elevato. Nel rapporto è riportato che in Italia la metà dei Neet ha raggiunto la scuola secondaria di primo grado; il 45% un livello di istruzione post secondaria e infine il 5% che corrispondeva a chi possedeva una laurea triennale, magistrale o un dottorato di ricerca. Questo era da ricondurre al fenomeno dei bacini di impiego che in base al settore assorbono meno manodopera (settore dell'edilizia e manifatturiero).

Restando al caso italiano, la maggior parte dei Neet si trova in Sicilia (35,7%), seguita da tutto il Sud Italia. Nel Centro Italia il tasso non supera mai il 25% tranne in Sardegna che con il 27,6% è molto vicino ai problemi delle regioni meridionali. Il Nord ha le percentuali più basse d'Italia, l'unica regione a non oltrepassare il 15% è il Trentino Alto Adige dove, considerando le province di Trento e Bolzano non si supera l'11,2%⁶⁵.

Il percorso di uscita dallo Status di Neet deriva dall'età e dai strumenti impiegati. Per i ragazzi giovani dipenderà dall'efficacia del collocamento e dell'orientamento. Invece per uno *young adult* è molto difficoltoso valutare la possibilità di un'opzione scuola a causa dei costi opportunità; dei motivi familiari e infine per la minor capacità di apprendimento.

Il problema dei Neet non è solo un problema sociale ma anche un problema economico, è stato stimato che il costo della inattività dei Neet in Europa nel 2008 è stato pari a 119,2 miliardi di euro ovvero l'1% del Pil aggregato dei 27 paesi dell'Unione Europea. Questa cifra contiene al suo interno sia i costi diretti, i trasferimenti e i sussidi pari a 8,8 miliardi di euro, sia i costi indiretti ossia i mancati introiti derivanti dalla mancata contribuzione previdenziale, pensionistica e fiscale per un totale di 111,3 miliardi di euro. Secondo Eurofound al 2012 la cifra complessiva è arrivata a toccare i 153 miliardi di euro.

Il paese che sostiene i maggiori costi è l'Italia in cui nel 2011 tra costi diretti e mancati introiti ha generato una perdita di 32,6 miliardi di euro corrispondente al 2,5% del Pil.⁶⁶

A livello internazionale vi sono due studi, uno condotto dalle autorità finlandesi e l'altro dallo Swedish National Board for Youth Affairs, il primo, in un arco temporale di 40 anni, stima il costo di un singolo Neet in 750.000 euro ovvero 18.750 euro l'anno⁶⁷. Mentre il secondo in un arco temporale di 5 anni stima il costo di un singolo Neet in 70.000 euro ovvero 14.000 euro l'anno.

Nella tabella successiva viene mostrato al 2013 la percentuale di Neet presenti nei diversi paesi europei. Da notare come in Bulgaria ed Italia la percentuale di Neet è aumentata, con un allarmante 22,5% registrato nel

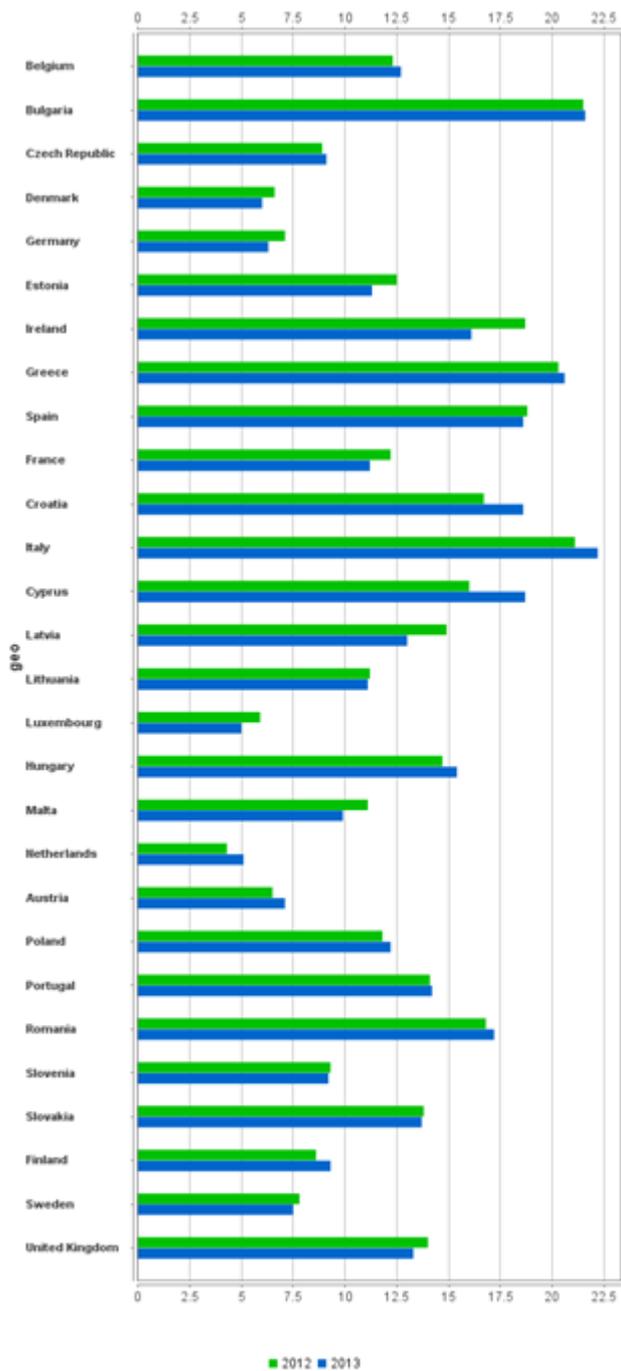
⁶⁵ Eurofound, *op.cit.*

⁶⁶ Tale somma è stata calcolata tenendo conto di 1.916.025 individui al costo unitario di 13.116 euro per un totale di 25,19 miliardi di euro nel 2008.

⁶⁷ Finnish Ministry of Employment and Economy, *Youth Guarantee*, 2013

nostro Paese. Discorso diverso per Spagna e Irlanda dove si è visto una diminuzione rispetto al 2012. I paesi più virtuosi sono i paesi del Nord Europa come Danimarca, Germania, Olanda e Lussemburgo.

Tabella 15: Tasso Neet Livello Europeo 2012/2013 Fonte: Eurostat,2014



In risposta a questo aumento del tasso di disoccupazione giovanile, l'Unione Europea ha creato un programma chiamato *European Youth Guarantee (garanzia per i giovani europei)* che rientra nel già citato programma *Youth on the Move*. Questo progetto è stato lanciato dalla Commissione Europea nel 2011 e la sua attuazione è stata ribadita nelle raccomandazioni del Consiglio dell'Unione Europea del 22 Aprile 2013.

La "Garanzia giovani" funziona in modo tale che entro un periodo di 4 mesi i giovani che hanno terminato il percorso di studi o hanno iniziato un periodo di disoccupazione devono ricevere varie opzioni: un offerta di lavoro; la possibilità di continuazione del loro percorso di studi, avviare un contratto di apprendistato, un corso di formazione professionale o un tirocinio. Per avere questo risultato il Consiglio ha esortato una repentina attuazione del programma mettendo in rilievo l'importanza di una maggiore cooperazione tra le parti, insistendo sull'uso dei centri per l'impiego e delle strutture a protezione dei giovani. Questo affinché gli under 25 riescano ad inserirsi nel mercato del lavoro e caldeggiando inoltre l'uso delle risorse economiche del Fondo Sociale Europeo e degli altri Fondi strutturali.⁶⁸

La "Garanzia giovani" consta di 4 elementi:⁶⁹

1) La Struttura e la durata: la forza e la durata della garanzia sono modellabili in base alla situazione dei plausibili beneficiari. Eurofound⁷⁰ ha individuato otto diversi elementi che sono determinanti per l'entrata e la successiva permanenza nello status di *Neet*: avere una disabilità; essere figlio di immigrati o esserlo; bassa scolarizzazione; risiedere in un'area periferica; provenire da una famiglia con basso reddito; avere i genitori disoccupati o che lo sono stati; genitori con bassa scolarizzazione; genitori divorziati. Questo dovrebbe far sì che le risorse vengano concentrate verso chi sta maggiormente in difficoltà al fine di facilitare loro l'ingresso nel mondo del lavoro.

2) Gli Strumenti: possono essere elencati in ordine di efficacia: orientamento, creazione del *curriculum vitae* e aiuto alla ricerca di opportunità di lavoro; *stage* con possibilità anche di periodi di formazione; tirocini o apprendistato; offerte di lavoro di qualità; finanziamenti per l'autoimprenditorialità.

3) Beneficiari: i beneficiari sono i giovani inoccupati o disoccupati con una soglia di riferimento proposta dalla Commissione di 24 anni, lasciando però ai paesi membri la decisione in merito alle loro necessità. La Finlandia che ha iniziato questo programma da inizio 2013 lo ha circoscritto ai giovani di 25 anni dando però la possibilità di accedervi anche ai giovani tra i 26 e i 30 anni laureati.⁷¹ In Austria invece è stata sperimentata

⁶⁸ Consiglio, *Raccomandazione del Consiglio del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una garanzia per i giovani*, (2013/C 120/01), Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea.

⁶⁹ Monti L., *Ladri di futuro, La rivoluzione dei giovani contro i modelli economici ingiusti*, Luiss University Press, Roma, 2014.

⁷⁰ Eurofound, *Giovani e NEET in Europa: primi risultati*, Ufficio Pubblicazioni dell'Unione Europea, Lussemburgo, 2012.

⁷¹ Finnish Ministry of Employment and Economy, *Youth Guarantee*, 2013

nel 2008 una garanzia che si limitava ad occuparsi di periodi formativi dato che la soglia d'età fissata era quella dei 18 anni.

4) Costi: Eurofound ha stimato⁷² per l'Italia il costo della "Garanzia giovani" attorno ai 7 miliardi di euro l'anno soltanto per quanto riguarda i Neet. Ma il perdurare della crisi e la continua inattività dei Neet si presuppone che la cifra sia pari o oltre i 10.000 euro. Quest'aumento farebbe crescere il costo del programma a oltre i 10 miliardi di euro annui. Questa somma inoltre potrebbe assicurare assistenza solo a circa 1.000.000 di giovani ovvero meno del 50% dei Neet, senza quindi considerare gli oltre 600.000 iscritti alle Agenzie per l'impiego. Per cui per assicurare un intervento decisivo, è necessario avere una somma di 15/20 miliardi di euro da usare in un arco temporale di 24/30 mesi. La copertura è possibile trovarla nei Fondi strutturali programmati per il 2014/2020 oltre a quelli rimasti inutilizzati della scorsa programmazione ovvero 2007/2013. Per l'Italia bisogna estrapolare dai fondi della programmazione 2014/2020, ovvero 30 miliardi di euro, una cifra che "non sarà inferiore ai 500 milioni di euro né superiore a 1.500 milioni di euro".⁷³ Queste cifre basterebbero a creare un programma pilota, ma essendo il problema molto costoso rispetto agli stanziamenti dell'Unione Europea è necessario quindi pensare una politica economica intergenerazionale.

In Italia la Garanzia è partita il 1 Maggio del 2014, nell'arco di due settimane ha avuto un'adesione record contando 50.000 registrazioni⁷⁴ nell'arco di due settimane.⁷⁵ Nella prima settimana la maggior parte delle richieste provenivano da Campania (22%), Sicilia (17%) e Toscana (11%). Il 75% ha optato per restare nella loro regione senza usufruire della possibilità di utilizzare la mobilità regionale offerta dalla Garanzia. La Sicilia è la prima regione in cui un terzo dei giovani ha scelto di avvalersi del programma previsto da altre regioni.

Vi è una presenza maggioritaria di uomini (54%) rispetto alle donne (46%), con una maggioranza che riguarda la fascia d'età tra i 25/29 anni (51%), mentre nel 46% si contano i giovani tra i 19 e i 24 anni e solamente il 2% la fascia dai 15 ai 18. Fino ad oggi sono state firmate 13 convenzioni con le Regioni: Calabria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Provincia Autonoma di Trento, Sardegna, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto.⁷⁶ Nella tabella seguente si può notare come dal 28/04/2014 all'8/05/2014 le adesioni sono state 29.936. Da notare oltre come le regioni con più adesioni come scritto prima sono state Campania, Sicilia e Toscana. Un'altra regione da cui provengono tanti giovani è la Sardegna con il 9,3%.

⁷² Eurofound, *op.cit.*

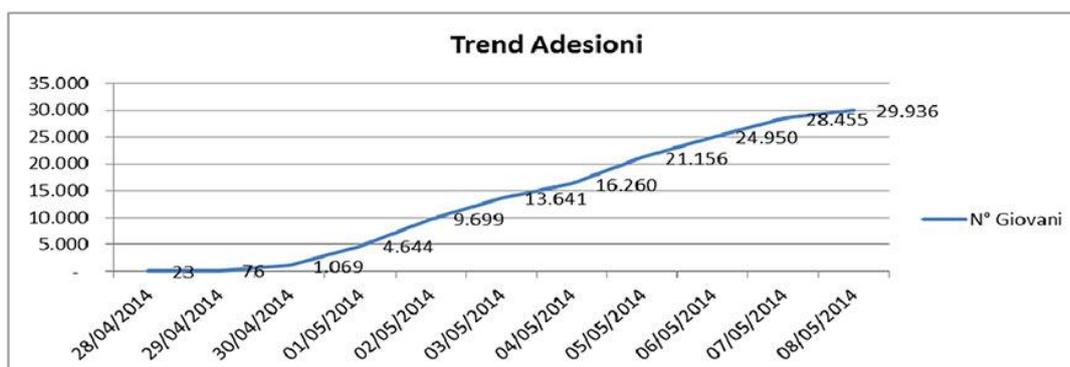
⁷³ Monti L., *op. cit.*

⁷⁴ In Italia per accedere alla "Garanzia giovani" bisogna registrarsi al sito internet creato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali <http://www.garanziajovani.gov.it/Pagine/default.aspx>

⁷⁵ Ansa Economia, *In 2 settimane 50.000 iscritti a 'Garanzia giovani'*, 19 maggio 2014 12:15

⁷⁶ Barbieri F., *Sole 24 Ore, Garanzia Giovani, 30mila iscrizioni nella prima settimana. Una su cinque dalla Campania, Sicilia seconda (17%)*, 9 maggio 2014.

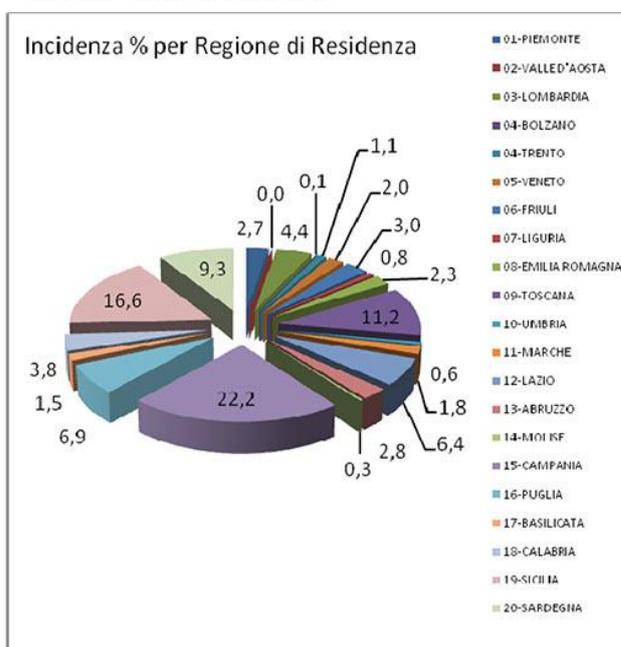
Tabella 16: Adesioni Garanzia Giovani



Residenza dei giovani

REGIONI	Valore Assoluto	Percentuale
01-PIEMONTE	823	2,7
02-VALLE D'AOSTA	13	0,0
03-LOMBARDIA	1.331	4,4
04-BOLZANO	23	0,1
04-TRENTO	333	1,1
05-VENETO	592	2,0
06-FRIULI	890	3,0
07-LIGURIA	236	0,8
08-EMILIA ROMAGNA	676	2,3
09-TOSCANA	3.358	11,2
10-UMBRIA	194	0,6
11-MARCHE	548	1,8
12-LAZIO	1.904	6,4
13-ABRUZZO	835	2,8
14-MOLISE	97	0,3
15-CAMPANIA	6.656	22,2
16-PUGLIA	2.072	6,9
17-BASILICATA	449	1,5
18-CALABRIA	1.148	3,8
19-SICILIA	4.981	16,6
20-SARDEGNA	2.777	9,3
TOTALE	29.936	100

Residenza dei giovani Valori %



Fonte: Il Sole 24 Ore, 2014

Nonostante l'ampia adesione descritta la Garanzia ha un alto rischio di fallimento per i classici problemi di coordinamento. Uno studio⁷⁷ dell'Adapt (Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul Diritto del Lavoro e le Relazioni Industriali) mostra le diverse criticità: i ritardi delle Regioni nel trasmettere le informazioni ai centri per l'impiego, i quali dovrebbero dopo 60 giorni fissare un incontro con il richiedente. Ad oggi solo la Provincia di Trento è in grado di fissare degli appuntamenti entro la metà di Giugno; sempre per quanto riguarda le regioni vi è un ritardo nella creazione di partnership con i privati. Esempi di questi sono le agenzie del lavoro, i servizi per l'orientamento e le istituzioni formative. Ad oggi le regioni in regola

⁷⁷ Studio realizzato per il Sole 24 Ore da Adapt
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-02/punti-critici-garanzia-giovanila-mappa--162416.shtml?uid=AB9MS5MB&nml=2707#navigation>

sono: Toscana, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Sardegna; la mancanza di un sistema di certificazione delle competenze che diminuirebbe l'efficacia dell'apprendistato ed infine il ruolo dei centri per l'impiego⁷⁸ i quali sono sottoposti al controllo delle Province, che sono in via di cancellazione per cui vi è anche un problema su come avere un interlocutore. Secondo diversi studi dell'ISFOL (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori) sono proprio l'inefficienza dei centri per l'impiego uno dei fattori che determinano la crisi del nostro mercato del lavoro. Essi hanno ricevuto dalle Province nel 2011 500,82 milioni di euro rispetto ai 8.872,76 milioni destinati dalla Germania per gli stessi servizi, i 5.047,68 milioni della Francia e i 1.110 milioni spesi dal governo spagnolo.⁷⁹ Dalla seguente tabella viene mostrato come assumono principalmente le imprese. Lo strumento principale è la conoscenza diretta (50,7%) seguita dalle banche dati (24,6%) ed infine la segnalazione di conoscenti e fornitori (10,3%). I centri per l'impiego fanno incontrare l'offerta e la domanda di lavoro per il solo 2,9%.

Tabella 17: Imprese secondo la principale modalità utilizzata per l'assunzione di personale e per classe dimensionale.

	Numero di dipendenti					Totale
	Meno di 10	10 a 49	50 a 249	250 a 499	500 e oltre	
Conoscenza diretta	54,7	38,6	14	11,2	8,6	50,7
Segnalazione Conoscenti/Fornitori	11	8	6,2	0,9	1,7	10,3
Quotidiani e stampa specializzata	2,1	2,8	3,5	2,8	2,8	2,2
Società di lavoro interinale	1,8	7,1	13	10,9	11,3	3
Società di selezione, Assoc. di categorie, Internet	2,5	3,8	11,9	20,7	16,4	3,2
Banche dati interne aziendali	22,1	33,3	45,2	44,2	49,1	24,6
Centri per l'impiego	2,8	3,8	2,3	2,4	2,0	2,9
Altre modalità	3	2,6	3,9	6,9	7,9	3,1
Totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni dati Unioncamere – ministero del Lavoro, sistema informativo Excelsior, 2012.

⁷⁸ Il Centro per l'Impiego (CPI) è un ufficio pubblico sotto la dipendenza della Provincia che controlla il mercato del lavoro a livello locale. Con il D.Lgs 469/97, il CPI ha sostituito il vecchio Ufficio di collocamento ereditando le stesse funzioni: gestire il servizio di collocamento e la preselezione; promuovere politiche del lavoro nel territorio; informare e fare orientamento. Vedere <http://www.arealavoro.org/centro-per-l-impiego-cos-e-dove-si-trova-e-quali-compiti-svolge.htm> ultima consultazione 11 Giugno 2014

⁷⁹ Monti L., Carlantoni A., *Garanzia Giovani: la sfida impossibile dei Centri per l'Impiego*, Amministrazione in Cammino, 2014.

2.2 La spirale della povertà e il reddito di cittadinanza

Secondo il Censis sono le diseguaglianze “il vero male che corrode l’Italia.”⁸⁰ Con questa frase il Centro Studi descrive la situazione italiana.

Nel secondo numero del “Diario di Transizione” pubblicato dall’istituto vi è la mappa di tutte le ineguaglianze presenti nel nostro paese. In Italia i dieci uomini più ricchi del paese posseggono una ricchezza stimata in 75 miliardi di euro, equivalente a quella di 500.000 famiglie operaie. Inoltre lo 0,03 % della popolazione controlla un patrimonio stimato in 169 miliardi di euro (escludendo gli immobili) pari a quella del 4,5 % della popolazione complessiva.

Le diseguaglianze si sono acuite con l’avvento della crisi; infatti il patrimonio di un operaio è 5,6 volte più basso rispetto a quello di un dirigente (vent’anni fa era circa 3 volte), mentre sono aumentati i patrimoni dei liberi professionisti di 4,5 volte rispetto al patrimonio di un operaio (vent’anni fa era 4 volte). Il livello dei redditi invece è diminuito del 17,9% per gli operai, del 12 % per gli impiegati, del 3,7% per gli imprenditori. Solo per i dirigenti si è registrato un aumento dell’1,5%.

Lo stesso discorso vale anche per i consumi: tra il 2006 e il 2012 la classe degli operai ha visto calare i propri consumi del 10,5%, gli imprenditori del 5,9% e gli impiegati del 4,5%. Solo per i dirigenti la diminuzione è stata limitata al 2,4%. I ricercatori del Censis fanno notare come queste ampie divergenze di reddito e consumi possano essere un preludio al ritorno di conflitti sociali.

Come sempre in Italia anche la geografia ha un suo peso. Il rischio per chi abita al Sud di finire in povertà è triplo (33,3%) rispetto a chi risiede nel Nord (10,7%) e doppio rispetto a chi vive nel Centro Italia. Inoltre, il 18% di coloro che abitano nel Sud Italia rischia di indebitarsi due volte tanto in confronto a chi risiede al Nord ed il 5% in più rispetto a coloro che vivono nel Centro.

Il Censis analizza anche l’effetto del bonus di 80 euro approvato dal Governo Renzi. L’istituto stima in 3,3 miliardi di euro i consumi che ne potrebbero derivare nei primi otto mesi se il bonus diventasse permanente.

Se gli 80 euro fossero invece un’agevolazione concessa “una tantum”, dei 6,7 miliardi di euro stanziati dal governo, un terzo andrebbero a sostenere la domanda interna. Essendo dieci i milioni di italiani che beneficerebbero di tale provvedimento, circa un terzo spenderebbe tutto il bonus in consumi (con una stima di 1,5 miliardi di euro nell’arco di otto mesi), 2,7 milioni lo utilizzerebbero una parte in consumi (1,2 miliardi di euro) ed una parte in spese generiche (700 milioni di euro); i restanti 5 milioni di beneficiari userebbero il

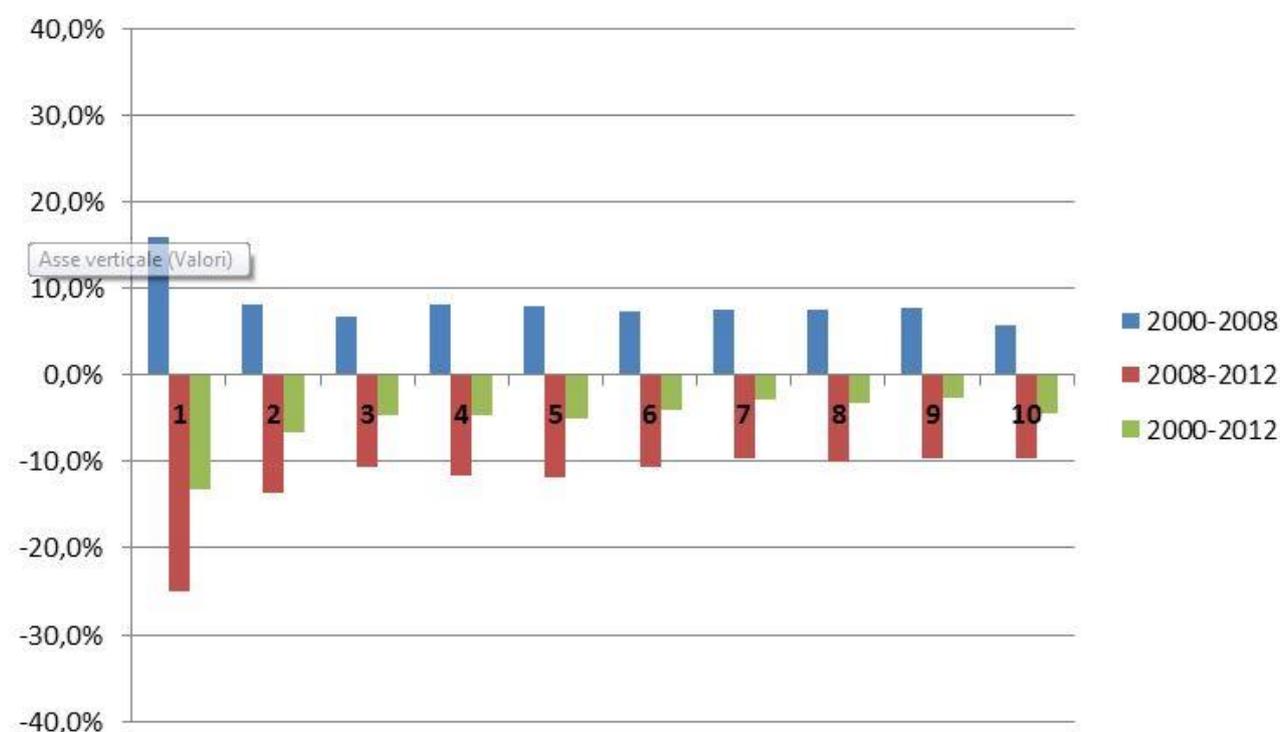
⁸⁰ Censis, *Comunicato Stampa*, http://www.censis.it/7?shadow_comunicato_stampa=120955 ultima consultazione 14 Giugno 2014

bonus solo per spese diverse dai consumi (utenze, prestiti, mutui, finanziamenti ecc.) per un totale di 3,3 miliardi di euro.⁸¹

Uno studio pubblicato su LaVoce.info, ripreso dalla tabella 18, ha dimostrato come il reddito reale tra il 2000 e il 2008 è aumentato per l'intera popolazione ma che al contrario, tra il 2008 e il 2012, è diminuito per tutti, in particolare per il primo decile.⁸²

Tabella 18: Variazione del reddito per decili

Sull'asse verticale sono presenti i valori percentuali di variazione.



Fonte: La Voce.info,2014

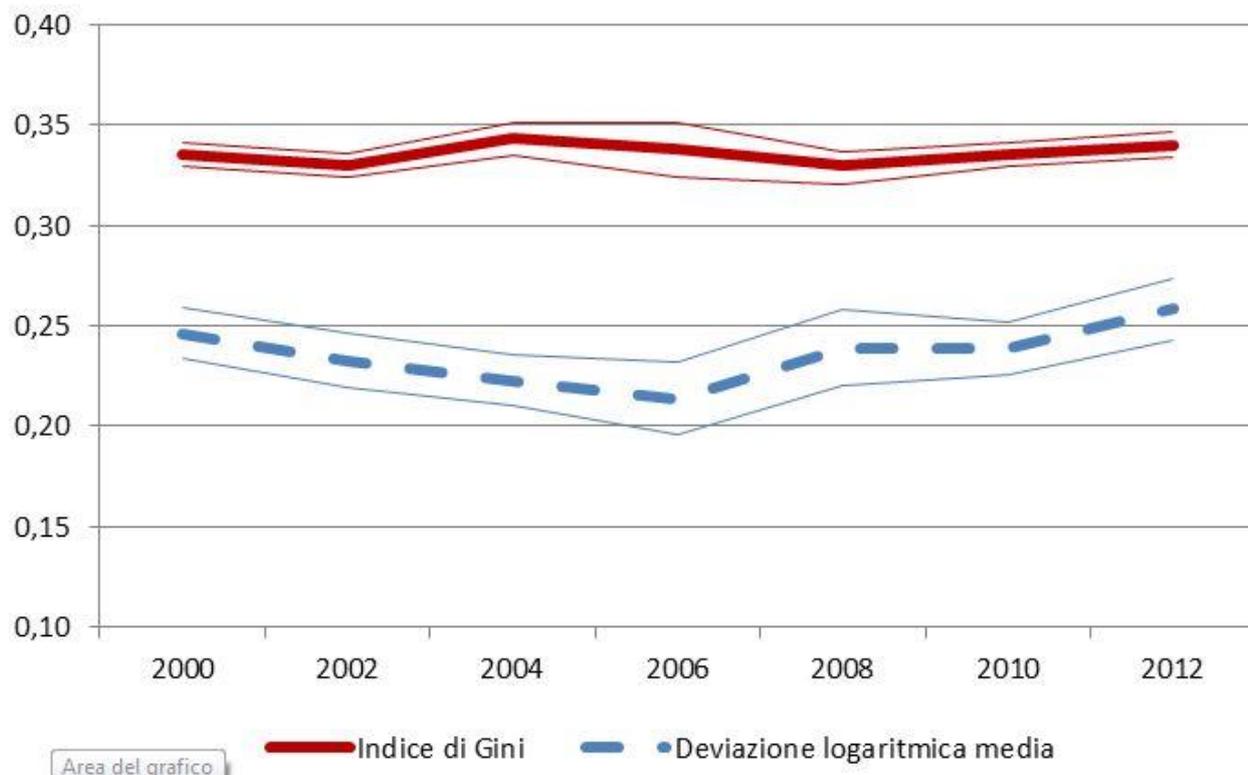
Nella tabella 19 viene mostrata la disuguaglianza nella distribuzione del reddito. In quest'analisi è stato utilizzato l'indice di Gini che non ha subito cambiamenti decisivi nell'arco di tempo 2000-2012. Se invece si considera un indice più sensibile come la deviazione logaritmica media, in accordo a quanto riportato nella tabella 18, si evidenzia un aumento del reddito ed una riduzione delle disuguaglianze tra il 2006 ed il 2008 ed una riduzione del reddito, con il conseguente acuirsi delle disuguaglianze, tra il 2008 ed il 2012.

⁸¹ Censis, *ibidem*

⁸² Baldini M., Giarda E., Olivieri A., *Come la crisi colpisce i redditi più bassi*, LaVoce.info

Tabella 19: Indici di disuguaglianza della distribuzione del reddito

Sull'asse verticale sono presenti i valori percentuali di variazione e sull'asse orizzontale l'anno di riferimento



Fonte: La Voce.info,2014

Uno dei fenomeni più visibili della crescita della povertà nel nostro paese è l'aumento dei senza dimora.

In Italia il rapporto più aggiornato è stato realizzato dalla "Fondazione Rodolfo DeBenedetti", si tratta del secondo censimento della popolazione dei senza fissa dimora effettuato nella città di Milano l'11 marzo del 2013. I dati ottenuti sono stati comparati con quelli del primo censimento realizzato nel 2008. L'indagine mostra come il fenomeno sia complessivamente aumentato del 69%, incidendo dello 0,21% sul totale della popolazione residente (cinque anni prima era allo 0,12%).⁸³

Uno studio effettuato da Michela Braga e Chiara Serra per conto della rivista "lavoce.info" ha messo in risalto quanto a Milano il fenomeno dei "rough sleepers" (persone che dormono in strada) sia diminuito grazie a politiche di accoglienza portate avanti soprattutto nei mesi invernali. Come risulta dalla tabella 20, tra il 2008 ed il 2013 il tasso di coloro che sono costretti a trascorrere la notte nei dormitori è passato dal 73,85% al

⁸³Fondazione Rodolfo DeBenedetti, "racCONTAMI" Seconda Indagine sui Senza Tetto a Milano, 17 Aprile 2013

79,86%. All'epoca del primo riscontro, datato 14 gennaio 2008, si contavano 1560 individui senza fissa dimora per poi salire a 2637 nel marzo 2013.⁸⁴

Tabella 20: Percentuale di senza dimora a Milano con indicazione del tipo di alloggio.

	11 Marzo 2013	14 Gennaio 2008
Strada	531 (20,14%)	408(26,15%)
Dormitori	2106(79,86%)	1152(73,855)
Totale	2637	1560

Fonte: La Voce.info,2014

Inoltre lo stesso studio di Braga e Serra mostra come dei 900 questionari raccolti la maggior parte dei senza tetto siano uomini con un età media di 41,2 anni e il 46% delle persone censite ha un età compresa tra i 25 e i 44 anni. Inoltre il 10% dei senza tetto possiede un diploma terziario (laurea o simili). Il 47% lavora in nero ed in media il salario orario è approssimativamente di 6 euro l'ora, gli immigrati come le donne sono i più penalizzati da tale condizione sia in termini di salario mensile sia anche per il lavoro nero.

Non esiste solo la povertà economica, esiste anche la povertà educativa ossia l'impossibilità per i bambini di imparare, sperimentare, sviluppare le proprie capacità e talenti nelle prime fasi della vita, momento in cui l'essere umano è maggiormente predisposto a conoscere e scoprire. Un'analisi condotta da Save the Children mostra una situazione piuttosto allarmante nel nostro Paese.

Da questo studio risulta che il 17 per cento dei giovani non arriva a ottenere il diploma superiore e lascia anticipatamente ogni percorso di formazione. Inoltre altri indicatori utilizzati sottolineano un loro rapporto debole o mancante con la cultura e lo sport, infatti il 90 per cento dei ragazzi tra i tre e i diciassette anni guarda ogni giorno la televisione, la metà di essi non ha mai letto un libro, il 60% non si è mai recato in un museo ed uno su quattro non ha mai praticato attività fisica.⁸⁵

Per illustrare la condizione dei giovani e presentarne la ripartizione territoriale, è stato creato il primo e sperimentale indice di povertà educativa (Ipe): è composto da 14 elementi.⁸⁶

⁸⁴ Braga M., Serra C., *Quanti sono gli invisibili?*, La voce.info, 18 febbraio 2014

⁸⁵ Save the Children, *La Lampada di Aladino, L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*, 12 maggio 2014

⁸⁶ Copertura di nidi e servizi integrativi pubblici, classi a tempo pieno nella scuola primaria, classi a tempo pieno nella scuola secondaria di primo grado, istituzioni scolastiche principali con annesso servizio mensa, scuole con certificato di agibilità/abitabilità, aule con una connessione ad internet, dispersione scolastica, bambini che hanno visto uno spettacolo teatrale, bambini che hanno visitato musei o mostre, bambini che hanno visitato monumenti o siti

La tabella 22 ci mostra che le regioni con indice Ipe più basso sono la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna, mentre Sicilia, Puglia, Calabria e Campania registrano il dato più alto; proprio in queste ultime si registrano i livelli più alti di povertà educativa.

Tabella 22: Indice di povertà educativa per Regione

Regioni	Indice Povertà Educativa
Lombardia	1
Friuli-Venezia Giulia	2
Emilia-Romagna	3
Veneto	4
Marche	5
Toscana	6
Liguria	7
Piemonte	8
Basilicata	9
Lazio	10
Umbria	11
Sardegna	12
Abruzzo	13
Molise	14
Sicilia	15
Puglia	16
Calabria	17
Campania	18

Fonte: Save the Children, 2014

Un possibile rimedio per contrastare la povertà potrebbe essere quello di introdurre il reddito di cittadinanza: si tratta di un reddito di tipo universale capace di garantire ad ognuno, senza determinati obblighi e tralasciando le sue condizioni economiche, un trasferimento monetario.

Si supponga che lo Stato renda permanente un reddito di 1000 euro al mese a disoccupati o inoccupati. Nessuna persona andrà a lavorare per meno di 1000 euro e molto probabilmente non accetterà un lavoro da 1200 euro; questo perché l'utilità ottenuta sarebbe soltanto di 200 euro e dovrebbe poi rinunciare

archeologici, bambini che sono andati a concerti, bambini che praticano sport in modo continuativo, bambini che utilizzano Internet, bambini che hanno letto libri.

all'indennità di disoccupazione. Il sussidio previsto dal reddito di cittadinanza viene garantito a tutti al di là della propria ricchezza e della condizione lavorativa. Proprio questo suo essere universale rende tale strumento economicamente non realizzabile. Si prenda ad esempio un reddito di cittadinanza di 500 euro al mese e si ipotizzi che venga dato a circa 50 milioni di individui maggiorenni. Il costo di tale programma ammonterebbe a 300 miliardi di euro, ovvero il 20% del nostro Pil. Inoltre come giustificare agli occhi degli elettori che le famiglie più ricche del paese abbiano un reddito garantito?

In Italia una proposta del genere è stata presentata dal Movimento 5 Stelle; essa però, o per ignoranza sul tema o per scopi propagandistici, non è un reddito di cittadinanza ma un reddito minimo garantito⁸⁷. Secondo questa proposta il sussidio dovrebbe essere erogato a tutti i cittadini italiani maggiorenni residenti in Italia con un reddito inferiore alla soglia di povertà. I giovani dai 18 ai 25 anni per poter accedere all'Rmg (reddito minimo garantito) devono dimostrare il possesso di un diploma professionale o una qualifica riconosciuti dallo Stato. Non sono esclusi gli immigrati i quali possono ricevere il sussidio se sono residenti in Italia da 2 anni, che abbiano o lavorato per un minimo di mille ore o che abbiano guadagnato 6 mila euro netti sempre nei due anni precedenti.⁸⁸

Nella tabella 23 vengono illustrati il numero dei componenti del nucleo familiare e la relativa soglia di povertà.

Tabella 23: Componenti nucleo familiare con relativa soglia di povertà.

Componenti nucleo familiare	Soglia di povertà del nucleo familiare per l'anno 2013
1	600
2	1.000
3	1.330
4	1.630
5	1.900
6	2.160
7	2.400

Fonte Beppegrillo.it

⁸⁷ Il reddito minimo garantito è uno strumento al tempo stesso universale e selettivo poiché è composto da regole uguali per ogni cittadino e la concessione del sussidio è dettata da requisiti patrimoniali e di reddito del richiedente. Questo programma inoltre è teso a ridurre gli sprechi perché andrebbe a riordinare tutti gli strumenti socio-assistenziali presenti.

⁸⁸ Movimento 5 Stelle, Proposta di Legge, Reddito di Cittadinanza.

<http://www.beppegrillo.it/listeciviche/liste/milano/2013/11/proposta-di-legge-m5s-reddito-di-cittadinanza.html>
ultima consultazione 24 Giugno 2014

Le scale di equivalenza di questa tabella sono molto più generose rispetto a quelle dell'Isee⁸⁹ inoltre la proposta del M5S “mischia elementi di uno schema a base familiare con elementi di uno schema a “top-up individuale”⁹⁰.

I costi di questo sussidio sono molto elevati, secondo un calcolo dell'economista Tito Boeri utilizzando i dati Istat T-SILC 2011 esso ammonterebbe a 17 miliardi di euro per il 12% delle famiglie aventi diritto.

Nella tabella 24 vi sono i diversi costi della proposta con la collocazione geografica delle famiglie beneficiarie e il sussidio medio che ne deriverebbe. Boeri ipotizza che i redditi accertati per poter garantire il sussidio arrivino all'85% per i redditi dei lavoratori autonomi e il 95% per quelli dei dipendenti. Questo in ragione del fatto che in Italia vi è un'ampia evasione fiscale che non permetterebbe di accertare al 100% i diversi redditi. Con questa ipotesi vi sarebbe un aggravio di 1,5 miliardi di euro. Nella terza colonna invece è stata applicata una formula di top-up familiare, riprendendo le linee guida della proposta del Movimento 5 stelle. In questo caso ci sarebbe un risparmio di 250 milioni di euro rispetto al 100% dei redditi accertati.

Dalla tabella si evince che sarebbero soprattutto famiglie residenti nelle regioni del Sud Italia a poter beneficiare di questo sussidio a discapito di quelle del Nord.

Per quanto riguarda l'entità dei sussidi un single otterrebbe sui 3.500 euro, una coppia 4.100 euro, una coppia con due figli da 6.400 a 6.800 euro e infine una famiglia monoparentale tra i 7.800 euro ai 7.980 euro. Per individuo si otterrebbe un sussidio medio di 2.700 euro con la prima proposta, 2.680 euro con la seconda e 2.500 euro con la terza.

⁸⁹ L'Isee parte da 600 euro per una famiglia di un solo individuo, 942 euro per una famiglia di 2 membri, 1224 per 3 membri, 1476 per 4, 1710 per 5 e via di seguito.

⁹⁰ Infatti, nel calcolo dei trasferimenti si introduce una soglia individuale, data dalla soglia familiare divisa per il numero di componenti della famiglia e chiamata Rxc (“Reddito di cittadinanza potenziale”) vedere Boeri T., Monti P., *Reddito minimo a 5 stelle: può funzionare?*, La Voce.info 19 Novembre 2013.

Tabella 24: Schema riassuntivo costi, distribuzione, entità del reddito di cittadinanza 5 stelle

	(1)	(2)	(3)
	Proposta (100% redditi accertati)	MSS Proposta (accertamento redditi*)	MSS parziale Top-up familiare
Costo totale trasferimenti (milioni)			
Italia	17,101	18,661	16,864
Nord	3,464	3,886	3,410
Centro	2,346	2,610	2,323
Sud	11,291	12,165	11,131
% Famiglie beneficiarie			
Italia	12.2%	13.4%	11.7%
Nord	6.2%	7.0%	5.9%
Centro	9.5%	10.6%	9.3%
Sud	22.9%	24.8%	22.1%
Sussidio medio			
Per individuo beneficiario	2,711	2,680	2,506
Per tipologia familiare:			
<i>Single</i>	3,577	3,517	3,577
<i>Famiglia 2 adulti</i>	4,166	4,163	4,166
<i>Famiglia 2 adulti, 2 figli</i>	6,435	6,461	6,844
<i>Famiglia monoparentale</i>	7,913	7,814	7,986

Fonte: La Voce.info,2013

In Italia vi sono però a livello locale delle sperimentazioni già messe in atto nella Provincia di Trento e nel Comune di Bari. A Trento il reddito minimo di garanzia consiste in un trasferimento monetario di 6.500 euro⁹¹ all'anno accompagnato da azioni di inclusione sociale e di messa in moto del lavoro. Nel primo anno di applicazione ovvero il 2010 sono stati fatti diversi controlli per evitare la presenza di possibili falsificazioni.

L'IRVAPP ovvero l'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche ha analizzato gli effetti di questa policy sulle famiglia italiane e straniera presenti a Trento.

Tavola: Valutazione degli effetti del reddito di garanzia (RG) sui fenomeni di deprivazione materiale, sulla spesa per consumi e sulla partecipazione al mercato del lavoro nell'arco dei due anni seguenti all'ingresso nel programma, secondo la nazionalità del capo-famiglia. Valori medi.

Condizioni di vita	Italiana	Straniera
Probabilità di vivere in condizioni di deprivazione	-0,04	-0,16**
Spesa mensile per consumi alimentari (in euro)	-7,12	+96,99*
Spesa mensile per beni durevoli (in euro)	+113,50*	+75,85*

⁹¹ Schizzerotto A., Trivellato U., *Reddito minimo, le condizioni per farlo*, La Voce.info, 30 Aprile 2013

Tasso percentuale di partecipazione alla forza lavoro	-4,96	+5,93*
Tasso percentuale di disoccupazione	-6,05*	+4,02

* p<0,10; ** p<0,05

Fonte: Irvapp, 2012, Rapporto preliminare sugli impatti del reddito di garanzia nel periodo ottobre 2009-ottobre 2011, a cura di N. Zanini.

La valutazione è stata condotta in due periodi: la prima nel 2009 su un campione rappresentativo di 600 famiglie che hanno usufruito del reddito minimo di garanzia, la seconda nel 2011 su un campione di 900 famiglie con un reddito non troppo superiore ai 6.500 euro annui. Nei due anni si sono calcolate quindi le variazioni di benessere dei due campioni.

Dai dati della Tabella 25 si può dedurre che il reddito di garanzia ha effetti più marcati sugli immigrati, poiché le loro condizioni di partenza sono peggiori rispetto alla popolazione autoctona, e sul consumo di beni alimentari dato che le famiglie di immigrati sono più numerose. Al contrario, la popolazione locale ha visto aumentare la spesa di beni durevoli. Per quanto riguarda l'occupazione il Rg non produce effetti incisivi. Il costo medio di questo programma è di 16 milioni di euro all'anno equivalenti a 3 euro al mese per i residenti della Provincia.

A Bari invece è allo studio un reddito minimo che, stando alle parole del sindaco⁹², dovrebbe garantire 400 euro al mese a 500 famiglie in difficoltà. Il piano, dal costo complessivo di 2 milioni di euro, sarà complementare alla social card⁹³ e la condizione cardine per continuare a ricevere il sussidio è la ricerca effettiva di un lavoro e la partecipazione a corsi e colloqui proposti dal Comune.

⁹² Ansa, *A Bari reddito di cittadinanza per famiglie in difficoltà, in via sperimentale 400 euro al mese per 500 nuclei*, 04 aprile 2014

⁹³ La Social Card o Carta Acquisti è uno strumento teso a dare una mano a persone in condizione di indigenza e può essere utilizzata per per acquisti di beni alimentari, farmaci e bollette (solo luce e gas). La Carta Acquisti ha un valore di 40 euro al mese e viene caricata ogni due mesi con 80 euro sulla base degli stanziamenti possibili. Vedere http://www.mef.gov.it/carta_acquisti/ ultima consultazione 23 Giugno 2014.

Conclusioni

Siamo arrivati ad un punto di non ritorno e la crisi, sia di ordine economico sia culturale, richiede policies adeguate per fronteggiarla definitivamente.

Oltre questo serve anche una volontà politica per uscire dal pantano in cui ci troviamo. L'obiettivo principale è mantenere in piedi l'Unione Europea fronteggiando i populismi a viso aperto, non inneggiando ad uno sterile "ci vuole più Europa", ma facendo capire i benefici che derivano dall'integrazione e di cui godono tutti, anche cittadini che sono delusi e avversano l'idea dell'unità europea.

I guai di oggi sono gli errori di ieri, l'aver lasciato con il Trattato di Maastricht la stabilità dell'Euro ad un sistema intergovernativo e senza aver dotato Bruxelles degli strumenti necessari per rendere la nostra governance più partecipativa e efficace. Per l'incompletezza della costruzione europea, il principio di parità fra stati ha perso il suo valore regolatore e ideale, lasciando di fatto che i Governi più forti sottomettessero i più deboli. Non sono stati creati strumenti per far fronte ai possibili shock che sarebbero poi derivati dalla mancata convergenza dei diversi paesi.

Con la crisi infatti l'aspetto intergovernativo ha prevalso su quello comunitario indebolendo l'integrazione e restituendo l'ultima parola sulle decisioni europee agli stati. Questo ha fatto crescere la popolarità di chi si schiera contro l'Unione europea e la sua moneta.

Come descritto in quest'elaborato, il percorso dalla Strategia di Lisbona ad oggi è stato molto accidentale ma non si deve perdere quello spirito iniziale con cui è stata costruita questa Unione. Bisogna convincere i cittadini europei che i benefici sono maggiori dei costi. Ripartire da politiche che ridiano slancio al valore aggiunto presente all'interno dell'Europa e offrire un futuro certo ai giovani.

Il fenomeno dei Neet dilagante in Europa con il record negativo del nostro paese deve far riflettere per le future politiche del lavoro che tengano conto anche del fattore intergenerazionale. Inoltre gli strascichi di povertà lasciati dalla crisi possono essere un fattore di riavvicinamento tra le istituzioni europee e i cittadini. Maggiori politiche che diano sollievo e risolvano i problemi dei milioni di europei che soffrono possono fare da trait d'union per ricreare la fiducia persa.

Per questo servono uomini e donne che, capaci di visione e audacia reggano la bandiera di una Europa nuova e sappiano convincere i cittadini europei a preferire l'Europa alla Non Europa propagandata dai populistici. Per dirla come l'ex Presidente della Repubblica Ciampi: "occorre mobilitare le migliori energie del paese, in una sorta di spirito costituente."⁹⁴

⁹⁴ Pesole D., Sole 24 Ore, *Ciampi: uno spirito costituente per puntare tutto sulla crescita*, 17 Agosto 2012

BIBLIOGRAFIA

1. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Il Programma Italiano sulla Garanzia per i Giovani 2014-2020*, Roma, Febbraio 2014.
2. Decaro M., Alicino F., Amico di Meane T., Crescenzi A., Raimondi C., Riondino M., *Dalla Strategia di Lisbona a Europa 2020 Fra governance e government dell'Unione europea*, Fondazione Adriano Olivetti, Roma, 2011.
3. Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione Europea, Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, COM(2010) 2020. Bruxelles, 3 Marzo 2010.
4. Comitato economico e sociale europeo, *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema La strategia di Lisbona dopo il 2010*, ECO/267 (OSL). Bruxelles, 4 novembre 2009.
5. Commissione Europea, *Documento di Lavoro dei Servizi della Commissione, Documento di valutazione della strategia di Lisbona*, SEC(2010) 114. Bruxelles, 2 Febbraio 2010.
6. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Garanzia per i Giovani Piano di attuazione italiano*, Roma, 8 Gennaio 2014.
7. Formez PA, *L'inclusione Sociale e La Lotta alla Povertà nella Proposta di Politica di Coesione dell'Unione Europea 2014 – 2020*, Bruxelles, Febbraio 2012.
8. Consiglio dell'Unione Europea, *Conclusioni del Consiglio Ecofin sulla strategia Europa 2020*, 10881/10. Bruxelles, 9 giugno 2010.
9. Amato G., Sole 24 Ore, *"Sull'Europa la Scelta è nostra, Servono politiche che prevedano misure cicliche e anticicliche"*, 5 Aprile 2014.
10. Commissione Europea, *Obiettivi Europa 2020*, http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/targets_it.pdf ultima consultazione 17 Giugno 2014
11. Monti L., Carlantoni A., *"Garanzia Giovani: la sfida impossibile dei Centri per l'Impiego"*, in Amministrazione in Cammino, 14 Marzo 2014.
12. Monti L., *Teoria e Principi di Politica Economica*, Luiss Academy, Roma 2014
13. Monti L., *Ladri di Futuro. La rivoluzione dei giovani contro i modelli economici ingiusti*, Luiss University Press, Roma 2014
14. Fitoussi JP., *Il Teorema del Lampione o come mettere fine alla sofferenza sociale*, Einaudi, Torino, 2013.
15. Consiglio Europeo, *Conclusioni della Presidenza Consiglio Europeo di Lisbona*. Lisbona, 23 e 24 Marzo 2000.
16. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche Comunitarie, *PICO-Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione*, Roma, 14 ottobre 2005.
17. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Piano d'azione nazionale per l'occupazione 2004*, Roma, Ottobre 2004.

18. ISTAT, *La nuova rilevazione sulle forze di lavoro*, Roma, Giugno 2004.
19. Rodrigues M.J., *Europe, globalization and the Lisbon Agenda*, Edward Elgar Publishing, 30 Aprile 2009.
20. Manzella A., *Verso Lisbona Plus*, in Quaderni costituzionali, 2009, n.3, p.707.
21. Rosenau J.N., Czempiel E.O. (a cura di), *Governance without Government: Order and Change in World Politics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992.
22. Kok Wim, High Level Group, *Facing the challenge. The Lisbon strategy for growth and employment*, European Communities, November 2004.
23. Rodrigues M.J., *Con o senza Lisbona: le riforme difficili*, in Italianieuropei, 3/2007.
24. Parlamento Europeo, *Approvato il pacchetto clima-energia, obiettivo: 20/20/20*, 17-12-2008.
25. European Commission, *Communication from the Commission to the spring European Council. Strategic report on the renewed Lisbon strategy for growth and jobs: launching the new cycle (2008-2010). Keeping up the pace of change*, COM (2007) 803 final part 1, Brussels, 11.12.2007.
26. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Strategia di Lisbona*, Vedi in <http://europalavoro.lavoro.gov.it/EuropaLavoro/Partecipo/strategia-di-lisbona/> ultima consultazione 22 Maggio 2014.
27. Carli G., prefazione di Antonio D'Amato, *Lacci e Lacciuoli*, Luiss University Press, Roma, 2003.
28. Commissione Europea, *Direttiva "servizi"*, 2006/123/CE, 12 Dicembre 2006.
29. Monti M., *Una Nuova Strategia per il Mercato Unico al Servizio dell'Economia e della Società Europea. Rapporto al Presidente della Commissione europea José Manuel Barroso*, 9 Maggio 2010.
30. Commissione Europea, *Documento di Lavoro de Servizi della Commissione. Documento di valutazione della strategia di Lisbona*, Bruxelles, SEC(2010) 114 definitivo 2.2.2010
31. Franco D., Capo del Servizio Studi di struttura economica e finanziaria della Banca d'Italia, audizione alle Commissioni riunite V (Bilancio, Tesoro e Programmazione) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati, *Documento di lavoro della Commissione europea: consultazione sulla futura strategia "UE 2020"*, 23 febbraio 2010, p. 22. Paganetto L, *Introduzione al convegno Europa 2020. Una strategia per l'uscita dalla crisi e la crescita europea*, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 12 maggio 2010, organizzato dalla Fondazione Economia Tor Vergata, CEIS.
32. Rodrigues M.J., *On the Europe 2020 from Lisbon*, p. 43, Ágh A., Andor L., Goetschy J., Losoncz M., Rodrigues M.J., Vértés A, *From the Lisbon Strategy to the Europe 2020 Strategy: Think European for the Global Action*, Together for Europe Research Centre, Budapest, 2010.
33. Sole 24 Ore, *Primi bandi di Orizzonte 2020*, 13 dicembre 2013
34. Indagine conoscitiva sull'attuazione degli obiettivi delineati dalla Strategia di Lisbona, Senato della Repubblica 14sima Commissione permanente, 10° resoconto stenografico, seduta del 9 novembre 2005, Audizione del Ministro per le politiche comunitarie La Malfa accompagnato dal Prof. Savona, resoconto stenografico, p. 6

35. Indagine conoscitiva sull'attuazione degli obiettivi delineati dalla Strategia di Lisbona, Senato della Repubblica 14sima Commissione permanente, 10° resoconto stenografico, seduta del 9 novembre 2005, Audizione del Ministro per le politiche comunitarie La Malfa accompagnato dal Prof. Savona, resoconto stenografico, Intervento del Prof. Savona, p. 10.
36. Consiglio dei Ministri, *Comunicato Stampa*, 19 Ottobre 2006
37. Dipartimento Politiche Europee, *Rapporto dell'Italia sull'attuazione al 2009 del PNR 2008-2010 e la risposta alla crisi*, <http://www.politichecomunitarie.it/newsletter/16966/rapportodellitalia-sullattuazione-al-2009-del-pnr-2008-2010-e-la-risposta-alla-crisi> ultima consultazione 17 Giugno 2014
38. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Politiche Europee, *Programma Nazionale di Riforma*, Bozza Novembre 2010.
39. Ansa Europa, *Grecia: Parlamento Ue accusa troika, previsioni sbagliate. Eurodeputati chiedono inchiesta sul suo operato*, 06 novembre, 17:20
40. Di Gaspare G., *Teoria e Critica della Globalizzazione Finanziaria. Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche*, Cedam, Lavis, 2013.
41. Manifesto degli Economisti Sgomenti, *Cosa Salverà L'Europa. Critiche e proposte per un'economia diversa*, Minimum Fax, Gennaio 2013.
42. Adnkronos/Ign, *Monti: lascio dopo legge stabilità*, 09 dicembre, ore 14:30
43. Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Documento di Economia e Finanza. Sezione 3 Programma Nazionale di Riforma*, 10 Aprile 2013.
44. Dipartimento Politiche Europee, Europa 2020, <http://www.politicheeuropee.it/attivita/18503/europa-2020> ultima consultazione 6 Giugno 2014
45. Istat, *Il Lavoro*, http://www3.istat.it/servizi/studenti/valoredati/Tavole/Tav_Lavoro.htm ultima consultazione 17 Giugno 2014
46. Krugman P., *Fuori da questa crisi, adesso!* Garzanti, Milano 2012
47. International Labour Organization (ILO), *Global Employment Trends for Youth 2013: A generation at risk*, Ginevra, 2013.
48. Eurostat, *rilevazioni settembre 2011-marzo 2012- settembre 2012*.
49. ISTAT, *Rapporto annuale 2013 – La situazione del Paese*, Roma, Maggio 2013.
50. Magnani A., Sole 24 Ore *“Perché ogni talento in fuga costa 40mila euro a imprese e cittadini”*, 12 maggio 2014.
51. ANSA Europa, *Lavoro: in Calabria disoccupazione più alta d'Italia in 2013*, 15 aprile, 15:49.
52. Eurofound, *NEETs-Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2012.

53. Finnish Ministry of Employment and Economy, *Youth Guarantee*, 2013.
54. Consiglio, *Raccomandazione del Consiglio del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una garanzia per i giovani*, (2013/C 120/01), Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea.
55. Eurofound, *Giovani e NEET in Europa: primi risultati*, Ufficio Pubblicazioni dell'Unione Europea, Lussemburgo, 2012.
56. Ansa Economia, *In 2 settimane 50.000 iscritti a 'Garanzia giovani'*, 19 maggio 2014 12:15.
57. Barbieri F., Sole 24 Ore, *Garanzia Giovani, 30mila iscrizioni nella prima settimana. Una su cinque dalla Campania, Sicilia seconda (17%)*, 9 maggio 2014.
58. Censis, *Comunicato Stampa*, http://www.censis.it/7?shadow_comunicato_stampa=120955
Ultima consultazione 14 Giugno 2014.
59. Baldini M., Giarda E., Olivieri A., *Come la crisi colpisce i redditi più bassi*, LaVoce.info.
60. Fondazione Rodolfo DeBenedetti, *"racCONTAMI" Seconda Indagine sui Senza Tetto a Milano*, 17 Aprile 2013.
61. Braga M., Serra C., *Quanti sono gli invisibili?*, LaVoce.info.
62. Save the Children, *La Lampada di Aladino, L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*, 12 maggio 2014.
63. Movimento 5 Stelle, *Proposta di Legge, Reddito di Cittadinanza*.
64. Boeri T., Monti P., *Reddito minimo a 5 stelle: può funzionare?*, LaVoce.info.
65. Schizzerotto A., Trivellato U., *Reddito minimo, le condizioni per farlo*, LaVoce.info.
66. Ansa, *A Bari reddito di cittadinanza per famiglie in difficoltà, in via sperimentale 400 euro al mese per 500 nuclei*, 04 aprile 2014.
67. Pesole D., Sole 24 Ore, *Ciampi: uno spirito costituente per puntare tutto sulla crescita*, 17 Agosto 2012
68. Barroso J.M., *"Europe 2020", Presentation of J.M.Barroso President of the European Commission to the Informal European Council*, 11Febbraio 2010
69. Gillon S., *Boomer Nation: The Largest and Richest Generation Ever, and How It Changed America*, Free Press, May 25, 2004.
70. Treves A., *Due i "Baby Boom" italiani? 1937-1940, 1959-1964*, Università degli studi di Milano.
71. Monnet J., Tessadri E., *Cittadino d'Europa, prefazione di Giorgio Napolitano*, Guida, 1 Febbraio 2007

72. Comitato Interministeriale per gli Affari Comunitari Europei, *Strategia di Lisbona, Programma Nazionale di Riforma 2006-2008, Primo Rapporto sullo stato di attuazione*, Roma, 18 Ottobre 2006.